

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

24
2016

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile

Nicolò Marchetti

Comitato Scientifico

Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)

Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)

Martin Carver (University of York)

Sandro De Maria (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)

Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Mark Pearce (University of Nottingham)

Giuseppe Sassatelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Maurizio Tosi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Il logo di Ocnus si ispira a un bronzetto del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).

Editore e abbonamenti

Ante Quem

Via Senzanome 10, 40123 Bologna

tel. e fax + 39 051 4211109

www.antequem.it

Abbonamento

□40,00

Sito web

www.ocnus.unibo.it

Richiesta di scambi

Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà

Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna

tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802; antonella.tonelli@unibo.it

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna nr. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-120-5

© 2016 Ante Quem S.r.l.

INDICE

Nicolò Marchetti <i>Editorial</i>	7
Giacomo Benati, Elena Leoni, Simone Mantellini <i>Georeferencing Woolley's "Royal Cemetery" and Deep Soundings at Ur (Iraq)</i>	9
Gabriele Giacosa <i>A Typological Assessment of Phoenician Fine Ware Bowls and their socio-cultural Implications in the Iron Age Mediterranean</i>	23
Hashem Khries <i>The Persian-Period Building of Tell es-Sa'idiyeh: Residency or Fortress?</i>	39
Stefano Floris <i>Architettura templare a Tharros - II. Il "Tempio a pianta di tipo semitico" e il "Tempio di Demetra"</i>	47
Silvia Perotti <i>La coltura del melograno (Punica granatum L.) nel Mediterraneo preromano: note preliminari a un percorso di ricerca</i>	65
Roberto Macellari <i>Dall'isola d'Elba al Museo di Reggio Emilia. Un corredo funerario con specchio etrusco nelle carte del fondo "don Gaetano Chierici"</i>	77
Cristina Cordoni <i>Ruri. L'insediamento extraurbano nell'Emilia Romagna orientale</i>	87
LA CHIESA E IL COMPLESSO DI SAN GIOVANNI IN MONTE A BOLOGNA TRA STORIA, ARTE E ARCHEOLOGIA	
Maria Teresa Guaitoli, Paola Porta <i>Introduzione</i>	109
Stefano Cremonini <i>Contesto geologico e caratteri stratigrafici interni del rilievo urbano di San Giovanni in Monte</i>	111
Paola Porta <i>San Giovanni in Monte tra storia e leggenda</i>	121
Renata Curina <i>San Giovanni in Monte: archeologia e storia</i>	131
Maria Teresa Guaitoli <i>La chiesa e il convento: gli sviluppi architettonici attraverso l'indagine archeologica e quella delle fonti</i>	141

Andrea Fiorini	
<i>La chiesa e il monastero di San Giovanni in Monte. Analisi archeologica degli elevati.</i>	
<i>Primi risultati di una ricerca in corso</i>	153
Stefano Degli Esposti	
<i>I rinvenimenti ceramici medievali e post-medievali, uno studio preliminare</i>	161
Federica Boschi	
<i>Appendice A. Prospezioni georadar nella chiesa di San Giovanni in Monte</i>	173
Maria Francesca Casoli	
<i>Appendice B. Un progetto museografico per San Giovanni in Monte: Virtual S.G.M.</i>	175
Bibliografia	177

RURI. L'INSEDIAMENTO EXTRAURBANO NELL'EMILIA ROMAGNA ORIENTALE

Cristina Cordoni

The present article proposes a reanalysis of rural population trends in eastern Emilia Romagna, between the Roman and Late Antique periods. The substantial datasets related to these phenomena, produced since the mid of the 19th century until today, are systematically analyzed and marshaled. The main goal of the article is offering an updated discussion of the extra moenia way of living in a given territory, through an analysis of the methodological framework in which the archaeological investigations were carried out, the study of unpublished evidence and the reanalysis of already known complexes.

La regione Emilia Romagna ha restituito numerosi resti di insediamenti rustici di età romana. Il quadro fornito dai reperti archeologici risulta tuttavia condizionato dal carattere fortuito della maggior parte dei ritrovamenti, avvenuti quasi sempre durante la realizzazione di lavori agricoli e pubblici. Le principali scoperte sono avvenute nel secolo scorso, mentre le ricerche degli ultimi decenni restano scarsamente conosciute e per lo più inedite. Se i rinvenimenti archeologici risultano quantitativamente numerosi, la mancanza di scavi stratigrafici sistematici e di una sintesi dei dati non sempre consente di inquadrare organicamente gli insediamenti e di riconoscerne l'evoluzione cronologica e tipologica¹.

Il contributo intende delineare lo *status quaestionis* della ricerca sulle forme del popolamento extraurbano che dall'età repubblicana a quella tardoantica hanno interessato uno specifico ambito territoriale, corrispondente alle attuali province di Ferrara, Ravenna e Rimini, attraverso la verifica e la rilettura della documentazione edita e la reinterpretazione del dato archeologico, al fine di individuare l'organizzazione delle diverse tipologie abitative ed accertarne la distribuzione geografica, per inserire in un sistema di relazioni le

peculiarità locali e individuarvi caratteri comuni all'intera regione².

I dati raccolti, seppur incompleti, confermano per il territorio preso in esame un popolamento diffuso, come per tutta la regione, che sfrutta le risorse agricole e naturali del paesaggio, disseminato di ville urbano-rustiche ed edifici rustici, che tuttavia solo in parte sono stati riportati in luce dalle indagini archeologiche. Per questo motivo si avvertono sia l'esigenza di estendere lo studio

² Questo contributo nasce dalla tesi di diploma, discussa da chi scrive con Daniela Scagliarini nell'a.a. 2011-2012, presso la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Bologna (*Ruri. L'insediamento extraurbano nell'Emilia orientale. [Province di Ferrara, Ravenna, Rimini]*). La ricerca è stata condotta in stretta collaborazione con l'Istituto dei Beni Culturali dell'Emilia Romagna (nell'ambito del Progetto ParSJad, Parco archeologico dell'Alto Adriatico Italia-Slovenia, diretto per l'Istituto da Fiamma Lenzi e coordinato per il Dipartimento di Storia Culture Civiltà da Antonella Coralini) e con il Vis.It Lab del CINECA, collaborazione che ha portato anche alla realizzazione di un prototipo di interfaccia di interrogazione di banche dati eterogenee (Coralini *et alii* 2012: 660-667). Il lavoro si inserisce, inoltre, in un progetto di ricerca più ampio, "Ruri. Abitare nel territorio nel mondo romano", diretto da Antonella Coralini, che si propone di dare continuità, pur nel segno del rinnovamento, alla tradizione di studi della scuola bolognese sulla villa romana, promuovendo la migliore conoscenza e valorizzazione delle forme dell'abitare *extra moenia*, regione per regione.

¹ Per uno *status quaestionis* si veda *infra*.

ai materiali rinvenuti durante gli scavi sia la necessità di sviluppare la ricerca attraverso un'indagine programmata e mirata, condotta su aree campione o di grande estensione, e che preveda insieme non solo lo scavo estensivo degli insediamenti più significativi, ma anche la ricostruzione del contesto territoriale in cui essi si situavano. Solo in questo modo, infatti, si potrà disporre di un insieme di dati coerenti e adeguati per la comprensione delle forme del popolamento rurale e dello sfruttamento territoriale della regione.

Gli insediamenti rurali in Cisalpina: ricerche e studi

Nell'ampio panorama della ricerca scientifica, alla metà del secolo scorso matura tra gli studiosi l'esigenza di una riflessione rivolta a definire le peculiarità delle manifestazioni artistiche e architettoniche dell'Italia settentrionale (*Cisalpina* 1959). L'attenzione in quegli anni si rivolge soprattutto a tematiche storico-artistiche, mentre gli studi di architettura rimangono in secondo piano, scoraggiati dalle lacune documentarie e in buona parte anche dalla formazione degli archeologi, interessati più alla cultura artistica che alla documentazione architettonica e all'urbanistica. La consapevolezza della specificità dell'archeologia dell'Italia settentrionale favorisce comunque il moltiplicarsi di indagini archeologiche e di studi di carattere locale, stimolati anche dalle nuove occasioni di confronto che si presentano, in un clima di profondo rinnovamento scientifico; nel 1961 si svolge a Torino il I Congresso Internazionale di Archeologia dell'Italia Settentrionale e nel 1964 viene organizzata a Bologna una mostra sulla cultura artistica e materiale (*Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia dell'Italia Settentrionale* 1963; *Arte e civiltà romana nell'Italia Settentrionale* 1964-1965).

In quegli anni di fermento, di studi e di riflessioni, è a G.A. Mansuelli che si deve il primo tentativo di individuare i caratteri propri della villa romana nel Nord Italia (Mansuelli 1957). I resti di edifici da lui esaminati vengono distinti in due categorie principali: le grandi ville 'di piacere', delle quali viene messa in risalto l'integrazione con il paesaggio (Sirmione, Barcola, Brioni, Desenzano)³, e le ville "urbano-rustiche" dell'Emilia Romagna, *in primis* quella di Russi (RA)⁴, com-

plici residenziali e utilitari destinati ad ospitare, a fianco del quartiere abitativo (*pars urbana*), gli spazi necessari alle funzioni agricole e produttive (*pars rustica*), e che l'autore mette a confronto con quelle del territorio cividalese⁵.

Lo studioso torna sull'argomento con una monografia dedicata alla villa nel mondo romano, nell'intento di redigere una sintesi più ampia delle conoscenze disponibili sulle tipologie e sul ruolo economico di questi edifici, senza tuttavia riservare una specifica trattazione alle ville dell'Italia settentrionale (Mansuelli 1958). Obiettivo principale delle sue ricerche è lo studio tipologico e formale delle ville monumentali; tuttavia, è nel suo lavoro che per la prima volta non solo trova spazio l'esigenza di valutare le potenzialità produttive come elemento sostanziale per comprendere appieno la natura e le funzioni dell'edificio, ma anche si segnala la prevalenza, nell'Italia settentrionale, del popolamento rurale su quello urbano, richiamando l'attenzione sulla necessità di integrare lo studio architettonico con quello topografico per meglio valutare forme e modi dell'occupazione del territorio e della distribuzione demografica delle campagne.

Nel quadro così delineato, anche la distinzione tra edifici di lusso e costruzioni utilitarie, tra ville di piacere ed edifici rustici viene ridimensionata dalla constatazione che anche le ville più eleganti e sorte in località con pregi paesaggistici, pur non connesse ad un vero e proprio *fundus*, potevano svolgere alcune funzioni produttive⁶.

Agli studi di G.A. Mansuelli, pionieristici e innovativi, fanno seguito numerosi contributi dedicati alla Cisalpina, e alla realtà emiliano-romagnola in particolare, che risultano di grande rilevanza dal punto di vista della metodologia dello studio delle ville come fenomeno insediativo, economico e sociale; fra questi, un ruolo di fondamentale importanza va riconosciuto allo studio di D. Scagliarini, *Ravenna e le ville romane in Romagna* (1968),

scientifico regionale è svolto dallo scavo della villa di Russi che diviene un paradigma su cui plasmare il modello della "villa urbano-rustica", caratterizzato dall'affiancamento di quartiere residenziale e quartiere produttivo. Mansuelli 1971b: 171-184. Sul caso della villa di Russi si impostano alcuni studi di più ampio respiro, estesi a livello regionale; per l'analisi dell'interazione tra settore residenziale e produttivo nell'organizzazione della villa, Scagliarini 1978a: 3-11; sulla diffusione della villa in Cisalpina, Righini 1979.

³ Fra gli studi monografici successivi si segnalano per la villa di Barcola, Fontana 1993; per la villa di Desenzano, La Guardia 1994.

⁴ Un ruolo di primo piano nell'evoluzione del dibattito

⁵ Il territorio di Cividale del Friuli è stato studiato da Stucchi (1951).

⁶ Mansuelli 1958; 1971a: 15-28; 1971b: 179; Scagliarini 1978a: 7-8.

che ha portato a importanti risultati cronologici e topografici, mettendo in evidenza il legame tra lo sviluppo dell'insediamento extraurbano e lo stanziamento augusteo della *classis praetoria* a Ravenna, e al quale si affiancano, nel giro di poco più di un decennio, i contributi presentati nella Giornata di Studi svoltasi a Russi nel 1970 (*La villa romana* 1971); l'articolo di D. Scagliarini *La villa romana e le ville dell'VIII regio* contenuto nel Catalogo della Mostra ferrarese dal titolo *La villa romana di Cassana* (Scagliarini 1978a); della stessa autrice, gli articoli metodologici *Nuovi orientamenti delle ricerche sul popolamento rurale nel mondo romano* (Scagliarini 1978b) e *Lo studio indiziario delle villae: quando manca l'edificio* (Scagliarini 1982), nel quale l'autrice mette in risalto l'importanza dello 'studio indiziario' delle *villae* per la ricostruzione del contesto economico e demografico del territorio, individuandone i principali strumenti (ricognizione, ricostruzione del sistema toponomastico antico, studio dell'*instrumentum domesticum*) e delineando così la necessità di un approccio multidisciplinare; infine, la sintesi di R. Chevallier, nella monografia *La romanisation de la Celtique du Pô*, in cui l'autore traccia un'analisi complessiva, che integra lo studio architettonico a quello topografico del sistema della villa nell'Italia settentrionale (Chevallier 1983: 161-173).

A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, più fattori (quali il moltiplicarsi delle indagini archeologiche, la disponibilità di nuovi dati di natura stratigrafica, la grande quantità di informazioni offerte dalle indagini di superficie e il diffondersi, nei contesti extraurbani, di indagini topografiche di tipo estensivo), hanno arricchito sensibilmente il quadro documentario sul popolamento rurale, evidenziando la necessità di procedere all'elaborazione di carte tematiche relative a determinati contesti territoriali, e determinando così la diffusione di ricerche e studi di trattazioni relative ad ambiti circoscritti, con un interessante processo di "regionalizzazione", che negli stessi anni caratterizza anche altri settori della ricerca archeologica. La preferenza per gli studi e le monografie di carattere regionale è confermata anche dalla letteratura scientifica più recente, in cui si segnalano, per la sistematicità dell'indagine e per l'ampiezza della trattazione, i due volumi dedicati alla *regio X*, focalizzati sulle ville e l'altro, di poco successivo, sugli insediamenti rustici (De Franceschini 1998; Busana 2002). Fra gli studi di sintesi proposti alla fine degli anni Novanta del Novecento merita una menzione particolare il contributo in cui G.L. Grassigli analizza la villa e il suo contesto produttivo, per riproporre in modo efficace, attraverso un riesame accurato dell'evi-

denza archeologica edita, il tema del rapporto fra villa e ambiente, focalizzando l'attenzione sui settori produttivi e sul rapporto fra le potenzialità economiche del territorio e l'articolazione degli spazi (Grassigli 1995: 222-240). Di taglio più generale è invece, negli stessi anni, il quadro proposto da D. Scagliarini, che riesamina la documentazione archeologica e riprende, aggiornandola con dati recenti, la distinzione tipologica delle ville (Scagliarini 1997).

Per quanto riguarda l'analisi tassonomica, negli studi più recenti⁷ la tendenza è quella di adottare un'articolazione tipologica e terminologica modellata in parte sul testo di Varrone⁸, inserendo gli insediamenti in cui i requisiti residenziali non siano minimali nelle due categorie edilizie delle *villae urbanae et rusticae* (per i complessi caratterizzati da un settore residenziale dotato di elementi decorativi tipici delle *domus*) e delle *villae rusticae* (per i complessi di più modeste dimensioni che presentano una zona residenziale molto sobria) ed adottando invece i termini di fattorie o edifici rustici per le abitazioni rurali di modeste dimensioni e dove le funzioni abitative sono ridotte al minimo.

Tra gli studi dedicati al tema delle ville nella *regio VIII*, ed in particolar modo in riferimento alle evidenze archeologiche delle moderne province di Ferrara, Ravenna e Rimini, oltre agli sporadici contributi su specifici casi di studio, vanno ricordati, oltre alle carte archeologiche della zona di Faenza (Monti 1971: 75-102; Righini Cantelli 1980: 45-340), di alcuni territori del Riminese⁹ e del Ferrarese (Calzolari 1994; Uggeri 2002; 2006a), il contributo di M.G. Maioli sull'evoluzione e lo sviluppo della centuriazione nell'entroterra cervese (Maioli 1988: 47-61), l'aggiornamento della stessa autrice e di G. Montevicchi sul territorio decimano (Maioli 2000: 25-40; 2008: 37-50; Montevicchi 2000: 69-95) e quello di C. Guarnieri per il territorio di Riolo Terme (Guarnieri 2007).

⁷ Ortalli 1995: 196; 1996: 11-12; De Franceschini 1998; 2005; Busana 2002; Venditti 2011.

⁸ Varro, *rust.* 3, 2, 10.

⁹ Per la fascia costiera tra il fiume Savio e il fiume Uso: Bertani, Migani 1997: 163-203; per il comune di Bellaria-Igea: Bertani, Vullo 1993; per il comune di Santarcangelo di Romagna: Biordi 1983; per i comuni di Cattolica, San Giovanni in Marignano, Saludecio, Montegrindolfo, Montefiore Conca, Morciano di Romagna e Gabicce: Campagnoli 1999; per i territori della Valle del Conca: Fontemaggi, Piolanti 1995; 1998; per il comune di Misano Adriatico: Ghirotti 1989.

Metodologia d'indagine

Il catalogo dei siti caratterizzati dalla presenza di evidenze riconducibili ad insediamenti rustici di epoca romana è stato ordinato in base a precisi criteri. *In primis*, si è scelto di censire tanto i complessi indagati archeologicamente quanto quelli individuati in ricognizione o noti da segnalazioni. I siti sono stati quindi selezionati in base all'individuazione dell'edificio o di parte di esso, dunque di strutture murarie e pavimentali in connessione o isolate, o anche alla sola individuazione di resti indiziari, quali materiali da costruzione rustici, elementi di pregio, suppellettile varia, che possono suggerire, in via ipotetica, la presenza di complessi abitativi e/o produttivi.

In base all'evidenza nota, cioè ai siti fatti oggetto di edizione scientifica, o almeno di segnalazione sufficientemente dettagliata, la classificazione tipologica degli insediamenti rurali è stata articolata nel modo seguente:

villa urbano-rustica, per i siti che presentano strutture murarie e pavimentali o tracce di decorazione di pregio in discreta quantità, riferibili ad una parte residenziale associata ad una parte produttiva del complesso;

edificio rustico, per i siti che presentano strutture murarie e pavimentali realizzate con materiali di minor pregio, riferibili a piccole "fattorie" o a "ville rustiche", ovvero complessi di dimensioni maggiori nei quali la parte residenziale, molto sobria, è costituita da pochi ambienti più o meno lussuosi¹⁰; nella categoria rientrano anche i casi in cui la presenza dell'edificio è ipotizzabile sulla base del rinvenimento di una discreta quantità di materiali da costruzione rustici;

sito di edificio, per i casi in cui l'edificio non è stato scavato ed è ipotizzabile solo per la presenza di labili tracce di strutture murarie o per l'individuazione di una piccola area di dispersione di materiale.

Il metodo adottato si è basato sulla schedatura sistematica di una serie di parametri come la tecnica edilizia delle strutture, gli impianti (idrici, termali, produttivi, di servizio), la decorazione parietale e pavimentale, l'articolazione planimetrica, la tipologia del materiale rinvenuto¹¹.

¹⁰ In questo studio si è deciso di adottare per le due tipologie abitative una terminologia più generica per l'impossibilità, nella maggior parte dei casi, di attribuire le strutture, che quasi sempre sono state solo parzialmente scavate, ad una tipologia piuttosto che all'altra.

¹¹ Tale impostazione metodologica presenta delle affinità con il metodo adottato da M. De Franceschini nello studio sulle ville dell'agro romano (2005).

Di ciascun sito, che presenta la denominazione riportata nella documentazione scientifica di riferimento, sono indicate la localizzazione topografica attuale e l'ubicazione in riferimento alla viabilità, alla centuriazione e alla situazione geomorfologica antica.

Nella documentazione archeologica esaminata emerge con evidenza che la grande quantità dei rinvenimenti (con 329 siti censiti) (fig. 1), non corrisponde ad un altrettanto cospicuo numero di dati sulle caratteristiche strutturali e funzionali degli insediamenti. Tuttavia, un esame comparativo condotto sui pochi edifici individuati e riportati in luce da scavi archeologici¹² ha consentito di proporre alcune riflessioni sulla fisionomia degli insediamenti, sulle scelte insediative e sulla distribuzione del popolamento nel territorio esaminato, anche in riferimento al quadro più ampio dell'intera regione.

L'evidenza archeologica, fra linee di tendenza e soluzioni contingenti

La soluzione insediativa della villa urbano-rustica, ampiamente documentata in tutta la regione, si caratterizza come un complesso unitario incentrato su una o più corti interne, conchiuso in un perimetro quadrangolare, che associa, in una organica fusione, gli impianti produttivi e artigianali della *pars rustica* e il quartiere residenziale, ovvero la *pars urbana*, di elevato tono formale. Per tutta la seconda metà del Novecento la villa di Russi, nel comune di Russi (RA) (Morelli 2004; Emiliani 2006 con bibliografia precedente) (fig. 2a), ha costituito l'esemplare di questo modello insediativo, riscontrabile anche nelle ville rinvenute a Cuffiano, nel comune di Riolo Terme (RA), e a Pratel-la Imolese, nel comune di Imola (BO). A questi complessi si sono aggiunte nel corso degli anni nuove e numerose testimonianze. Fra le acquisizioni più recenti, si segnala la villa individuata in località San Pietro in Cotto podere Faetani, nel comune di Gemmano (RN) (Bondi, Cirelli 2009: 175-177; Cirelli 2014a: 33-43; 2014b); qui le strutture riportate alla luce sono pertinenti ad una villa urbano-rustica, caratterizzata da un'inusitata monumentalità, della quale sono state riconosciute numerose fasi di frequentazione dalla prima età imperiale all'età tardoantica (I-V secolo d.C.) e ad

¹² I siti che hanno restituito resti di strutture murarie e pavimentali sono 119.

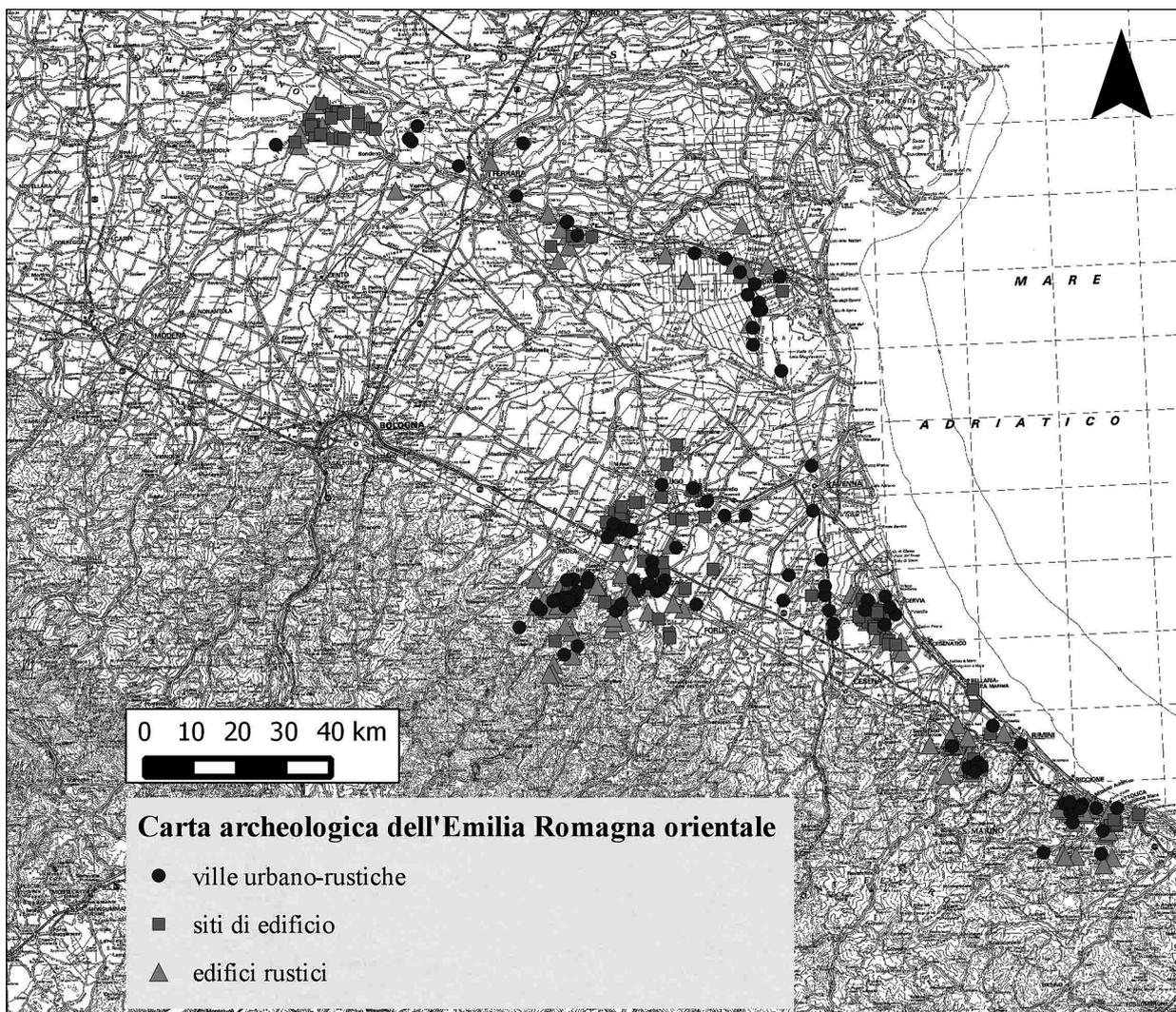


Fig. 1. Carta archeologica con indicazione dei rinvenimenti (elaborazione dell'Autore).

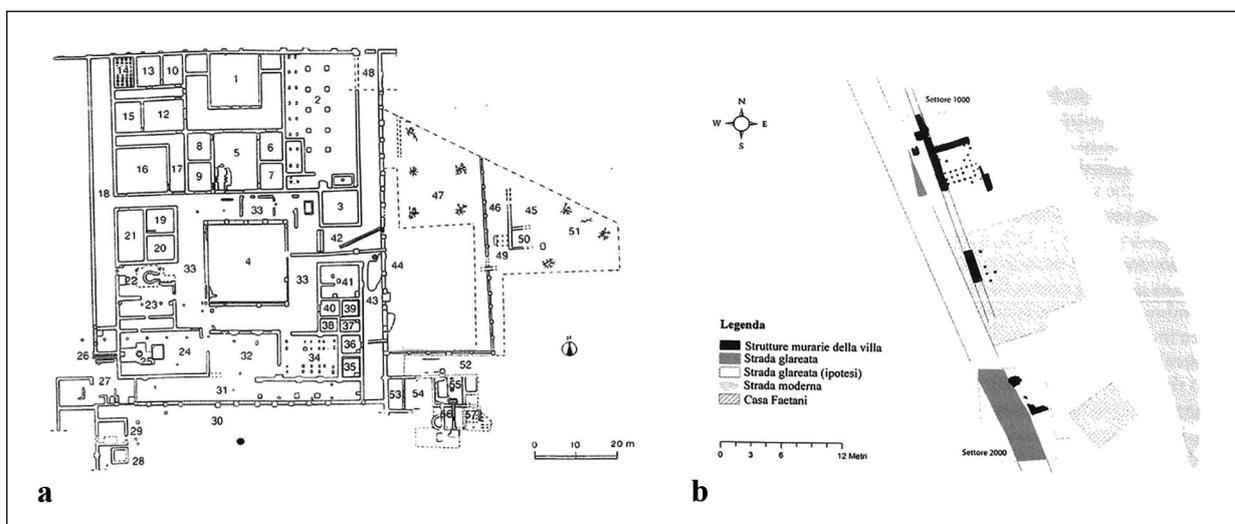


Fig. 2a. Planimetria della villa di Russi (da Morelli 2004: 64); 2b. Planimetria delle strutture della prima età imperiale della villa di San Pietro in Cotto e della strada glareata (da Cirelli 2014b: 177).

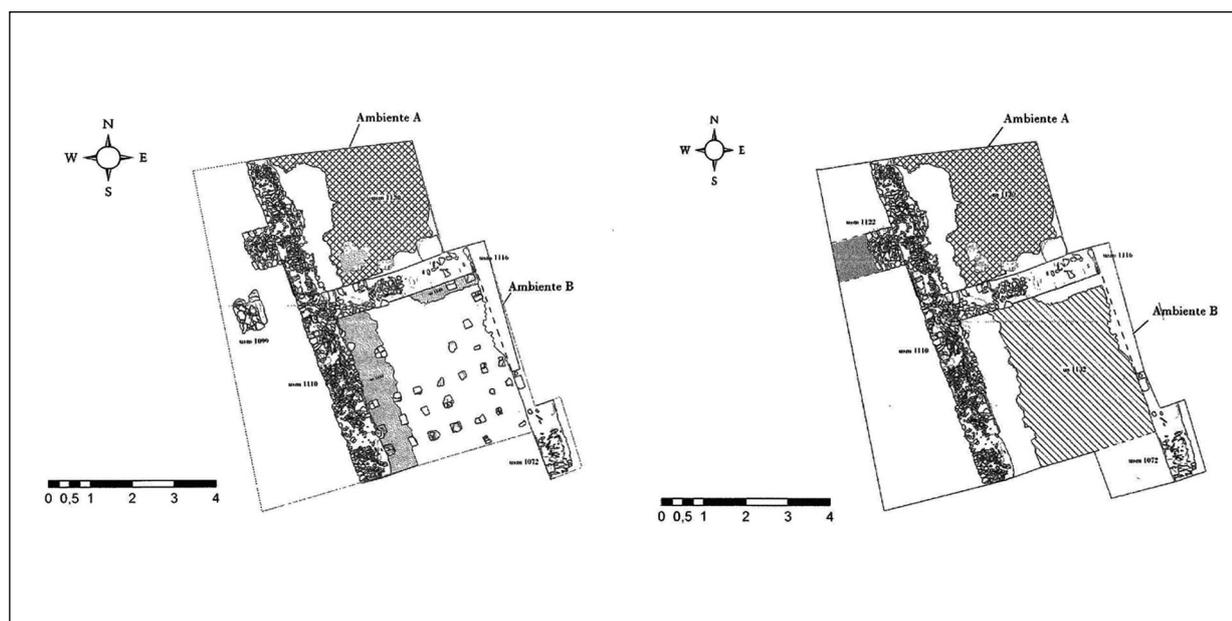


Fig. 3. Piante delle fasi di realizzazione dell'impianto termale della villa di San Pietro in Cotto (da Cirelli 2014b: 107, 111).

un atelier per la lavorazione del ferro specializzato nella realizzazione di attrezzi agricoli, posto ai lati di un asse viario glareato, attivo fino al VII-VIII secolo d.C. (fig. 2b). Il complesso, orientato in senso NO-SE, presenta uno schema architettonico lineare suddiviso in due ambienti contigui (A) e (B). Sul lato O, in una seconda fase, è affiancato da una strada glareata, su cui si affaccia un portico sorretto da pilastri e pavimentato da un battuto di ciottoli e argilla. L'ambiente (A), con vasca mosaicata, comunica con un lungo ambiente riscaldato (B), con cui condivide un apparato decorativo di pregio, con rivestimenti in *opus sectile* e pareti decorate con intonaco dipinto, indicatore della ricchezza dell'impianto, che è peraltro confermata anche dal rinvenimento di frammenti di statue e arredi marmorei e di una cultura materiale di buon livello.

Nel complesso di San Pietro in Cotto sono state riconosciute due fasi (fig. 3), la prima delle quali attribuibile al I secolo d.C., quando la villa sembra svilupparsi a ridosso del crinale della collina ed il settore residenziale appare costituito dall'ambiente (B) pavimentato con mattonelle esagonali in cotto, con funzioni di servizio e dall'ambiente (A) di cui non risultano meglio definibili la conformazione e la funzione. Nella seconda fase l'edificio si restringe verso E, allineandosi con un portico o cortile esterno lungo il percorso viario, mentre all'interno dell'ambiente (B) viene installato un sistema di riscaldamento a ipocausto su *suspensurae*,

che sorreggono una pavimentazione in tessellato. Poco più a S si è rinvenuto un altro piano pavimentale in esagonette, in cui si è voluto vedere l'indizio della presenza di un altro ambiente riscaldato. Nell'adiacente ambiente (A) sono invece presenti una pavimentazione in tessellato minuto ed una vasca con pareti rivestite di frammenti laterizi e malta. In questa seconda fase, quindi, il complesso pare dotarsi di un quartiere termale, segno di una nuova importanza della funzione abitativa della struttura, che continua tuttavia a mantenere l'aspetto produttivo e rustico, testimoniato dal rinvenimento a S di un'area per la lavorazione del metallo e di ambienti rettangolari con pavimenti in terra battuta individuati nel secolo scorso nel podere Mauri (Fontemaggi, Piolanti 1998: 95-107). L'edificio rimane in uso fino al V secolo d.C., quando a seguito dell'abbandono l'area si trasforma in uno spazio aperto a lato del percorso viario che, con diversi rifacimenti, rimane in uso fino al VII-VIII secolo d.C.

Ugualmente attestata, nel territorio che ha costituito il caso di studio, è la formula dell'edificio rustico, in cui si fanno rientrare soluzioni costruttive diversificate, dalle più modeste dimore, definite convenzionalmente fattorie, alle ville rustiche, ovvero complessi non particolarmente raffinati ma comunque abbastanza ampi ed articolati, nei quali le scelte soggettive, legate alle esigenze pratiche ma anche culturali, hanno portato i committenti a proporre varianti e soluzioni originali volte a con-

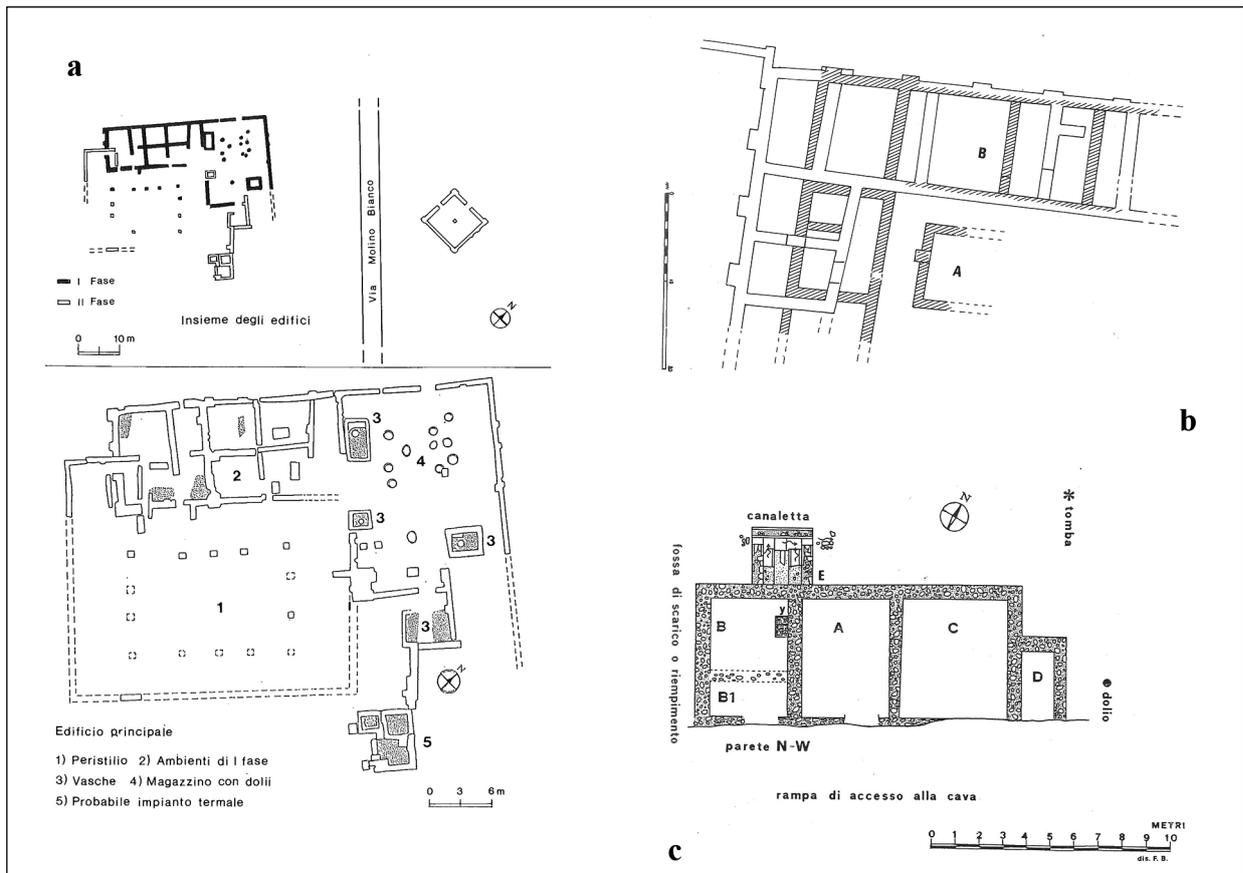


Fig. 4a. Planimetria dell'edificio rustico di Verucchio (da Maioli 1993: 203); 4b. Planimetria delle strutture indagate dell'edificio rustico di Strada Casale relative alla prima fase dell'impianto: A. peristilio; B. ambienti pavimentati in *opus spicatum* (da Maioli 1990: 273); 4c. Planimetria delle strutture indagate dell'edificio rustico di Sarzana: A. ambiente in mosaico; B. ambiente in *opus spicatum*; E. latrina (da Maioli 1990: 275).

ferire alla propria abitazione un qualche pregio residenziale.

È questo il caso di un complesso rustico individuato a Verucchio (fig. 4a), nel territorio di Rimini, che nella fase repubblicana appare costituito da un edificio ad "L", porticato verso l'interno, con un'ala orientata in senso NE-SO con ambienti in parte abitativi in parte di servizio, ed un'ala di minori dimensioni, orientata in senso NO-SE, costituita da un magazzino con dolii interrati sistemati su due file parallele (Maioli 1993: 199-201; Ortalli 2006: 266). Nella prima età imperiale il complesso subisce un intervento di ristrutturazione, che lo amplia e lo dota di un cortile porticato rettangolare pilastrato e di nuove strutture verso SO e SE. Nell'ala di NO gli ambienti sono in parte trasformati, impiantando delle vaschette; nel magazzino vengono inserite tre vasche pavimentate rispettivamente in cocciopesto, mattoncini regolari e *opus spicatum*, una delle quali è sicuramente connessa con una pressa per la produzione di vino testimoniata dal rinvenimento degli appoggi.

Nel settore sud-orientale pare inoltre essere realizzato un piccolo impianto termale, indiziato da frammenti musivi, *crustae marmoreae* e tubuli per il riscaldamento delle pareti. La scelta del proprietario, economicamente poco impegnativa ma efficace, di dotare il complesso di ambienti termali, risponde certamente alla volontà di riqualificare il settore residenziale con il proposito di esibire il proprio *status*¹³.

Al complesso di Verucchio può affiancarsi anche l'edificio rustico identificato nel 1970 in località Strada Casale, nel comune di Brisighella (RA), nell'alta valle del fiume Lamone, e successivamente indagato in alcune campagne di scavo negli anni Settanta e Ottanta del Novecento, nel quale si è proposto di riconoscere un ulteriore esempio

¹³ Anche l'edificio rustico di Casteldebole, nel territorio di Bologna, registra l'aggiunta di un impianto termale nella seconda fase edilizia. Curina 2006: 129-157; Ortalli 2006: 265.

della tipologia della villa a terrazze, che è stata individuata anche a Fiumana, nel comune di Predappio (FC) e a Cuffiano, fondo Ripe, nel comune di Riolo Terme (RA) e che sembrerebbe aver avuto una certa diffusione in ambito collinare. L'edificio di Strada Casale presenta un'articolazione in corpi di fabbrica organizzati attorno ad una corte centrale e disposti su terrazzamenti digradanti su un lieve pendio, con il settore produttivo vicino alla strada, come testimonia il rinvenimento di un gruppo di dolii interrati e di una fornace. La parte a monte consiste in parte di un complesso abitativo, con due fasi edilizie, orientato in senso N-S parallelamente alla strada, che nella fase più antica appare costituito da una serie di ambienti, due dei quali pavimentati in *opus spicatum*, chiuso ad O da un muro lesenato e articolato su un probabile cortile con peristilio a pilastri. In una fase successiva il complesso, che mantiene presumibilmente in uso il peristilio centrale, viene rialzato di quota, perdendo così parte delle strutture più antiche, ed ampliato verso S con nuovi ambienti anch'essi chiusi posteriormente da un muro lesenato e con un grande spazio aperto (fig. 4b).

Gli edifici più modesti, ovvero le fattorie, sono generalmente caratterizzati dalla netta prevalenza di impianti rustici, utilitari e di servizio, dalle dimensioni più ridotte e dall'irregolare articolazione degli spazi, per lo più disposti in modo compatto e senza aperture interne. Anche in questo caso si registra la presenza saltuaria di pavimenti in materiali durevoli, modesti ma in ogni caso di maggior pregio rispetto ai più abituali piani in terra battuta, e di semplici intonaci parietali che sembrano caratterizzare alcuni ambienti, definendone la funzione residenziale¹⁴. L'edificio rustico rinvenuto in località Sarzana, in territorio riminese, consta di quattro ambienti affiancati e orientati in senso NE-SO, uno dei quali, l'ambiente (B), suddiviso in un secondo momento in due vani minori, e di una piccola stanza quadrata con pedana in laterizio al centro e ai lati tre canalette disposte a U, identificata come latrina, per il rinvenimento al suo interno, e negli ambienti vicini, di numerosi pitili (fig. 4c). L'ambiente (B) è pavimentato in *opus spicatum*, l'ambiente (A) è pavimentato con tessere di pietra

calcarea biancastra di fattura abbastanza regolare (Fontemaggi 1983: 47-65).

Nel territorio del ferrarese la tipologia della villa urbano-rustica si configura come un insieme di blocchi compatti con gli ambienti disposti a schiera. La *pars rustica* delle ville e i più semplici edifici rustici possono articolarsi inoltre in costruzioni distinte diversamente orientate e destinate a funzioni specifiche connesse con differenti attività economiche e con l'agricoltura (Uggeri 2002: 49-51). La villa urbano-rustica rinvenuta in località Cassana, fondo Prebenda, nel comune di Ferrara, attiva dal I al IV secolo d.C., costituisce insieme alla villa di Porporana, nel comune di Ferrara e a quella di Bocca delle Menate, nel comune di Comacchio (FE), uno dei pochi esempi in territorio ferrarese di ville urbano-rustiche di particolare eleganza e ricchezza. Il complesso è costituito da una parte residenziale (B), articolata in una serie di ambienti disposti ai lati di un muro con andamento E-O e da un grande ambiente rettangolare (A) contraffortato da pilastri e lesene, interpretato come un capannone simile a quello rinvenuto nella villa di Russi (fig. 5a). Il rinvenimento di numerose tessere di mosaico lascia supporre che alcuni ambienti fossero pavimentati in tessellato, mentre la presenza di numerose scorie e grumi di materiale fittile cotto e deformato sembrerebbe indiziare la presenza di una fornace connessa con la villa.

Nelle valli di Comacchio (FE) la villa urbano-rustica di Agosta testimonia l'adattamento dell'edilizia residenziale e produttiva all'ambiente delizioso. Situata nella Valle del Mezzano, nei pressi della via *Popilia*, in antico sfruttava cordoni dunosi, rappresentati oggi dall'argine di Agosta che perpetua il nome della *fossa Augusta*, articolandosi in padiglioni. Nell'edificio (A) pare riconoscibile il corpo di fabbrica principale con funzione residenziale, come suggerisce il rinvenimento di tessere musive, di *crustae marmoreae* e di un piede di mensa in marmo a zampa di felino, mentre l'edificio (B) porticato è stato interpretato come un essiccatoio per laterizi, di cui si è trovato uno scarico di scarti di lavorazione, e il piccolo edificio (C), collegato ai precedenti edifici mediante un argine di tegoloni, con funzione produttiva, era probabilmente legato ad attività di itticoltura e pesca, come fa ritenere la presenza nell'area anche di numerosi argini realizzati con tegole che formano bacini quadrangolari probabilmente ad uso di vivai per pesci (fig. 5b) (Scagliarini 1997: 73; Uggeri 2006: 47-50, nr. 17).

Nelle valli di Comacchio, quindi, si sono rinvenuti i resti di ville urbano-rustiche di elevato livello residenziale, che mettevano a frutto le peculiarità e le potenzialità dell'ambiente lagunare. Gli impian-

¹⁴ Nel territorio bolognese, l'edificio rustico di Villanova di Castenaso presenta ugualmente un piccolo fabbricato rettangolare ripartito in tre vani, di cui uno dotato di pavimentazione in cocciopesto, allo stesso modo nell'edificio rustico delle Cave Nord di Calderara di Reno, mentre la stanza più ampia centrale del fabbricato presenta un pavimento ad esagonette su cocciopesto. Ortalli 2006: 269-270.

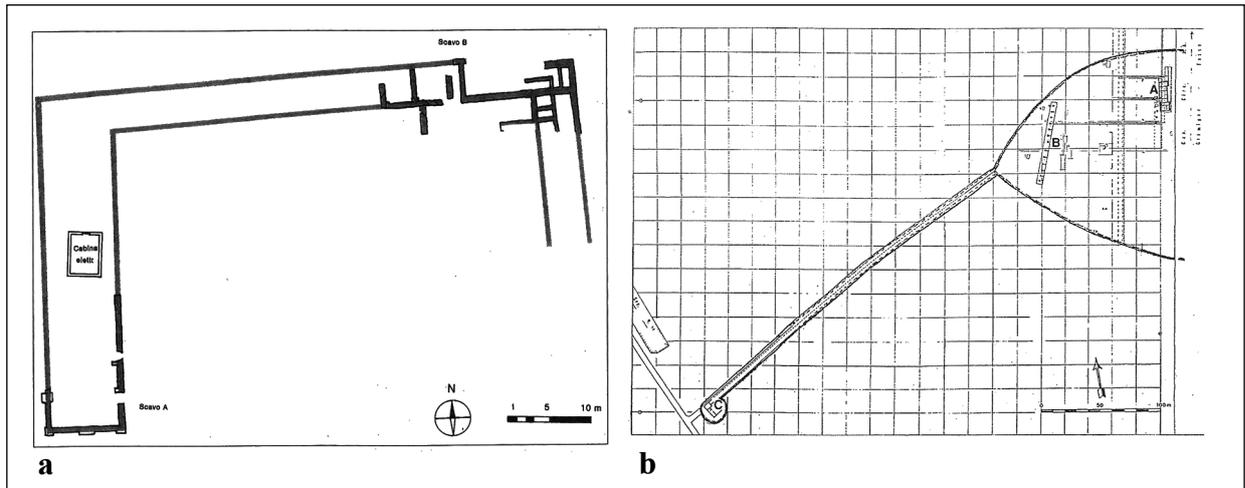


Fig. 5a. Ricostruzione planimetrica delle strutture indagate della villa di Cassana (da Uggeri 2002: 135); 5b. Pianta delle strutture indagate della villa di Agosta, collegate da un argine in laterizi: A. edificio con pilastri; B. pilastri con tettoia; C. casone di valle (da Scagliarini 1997: 71).

ti abitativi risultano infatti strettamente modellati sul paesaggio, per garantire non solo un gradevole rapporto con l'ambiente naturale, ma anche l'adeguamento delle strutture alle attività produttive locali. La villa di Bocca delle Menate, ubicata sulla riva sinistra del Padovetere ed in prossimità della *via Popilia* e della *fossa Augusta*, occupava in antico anche una posizione di indubbio interesse econo-

mico e di importanza nevralgica nell'ambito delle rotte di navigazione endolagunare.

Il complesso è costituito da differenti corpi di fabbrica (figg. 6a-6b). Nel settore centrale e meridionale si colloca il quartiere residenziale, costituito da un edificio composto da tre vani affiancati di forma pressoché quadrata, il più occidentale con pavimento in mosaico, e da un edificio allunga-

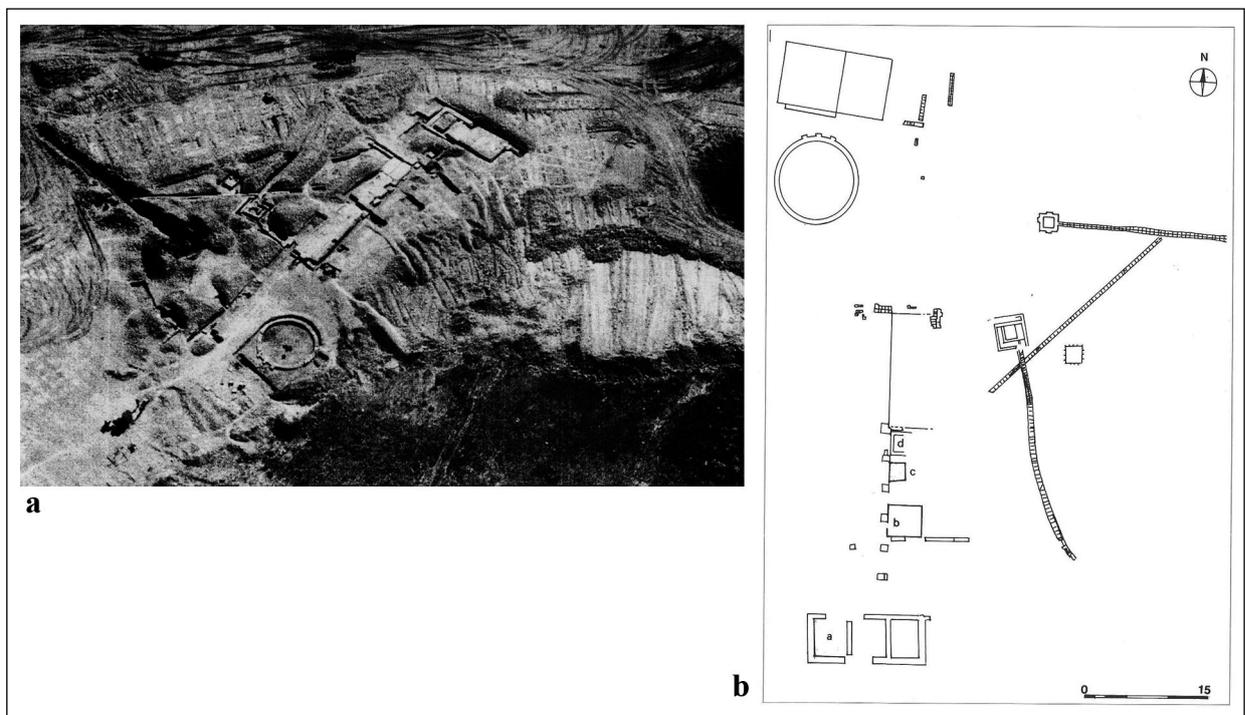


Fig. 6a. Veduta delle strutture della villa di Bocca delle Menate durante le indagini (da Uggeri 2006: 54); 6b. Planimetria del complesso di Bocca delle Menate (da Berti 1997: 79).

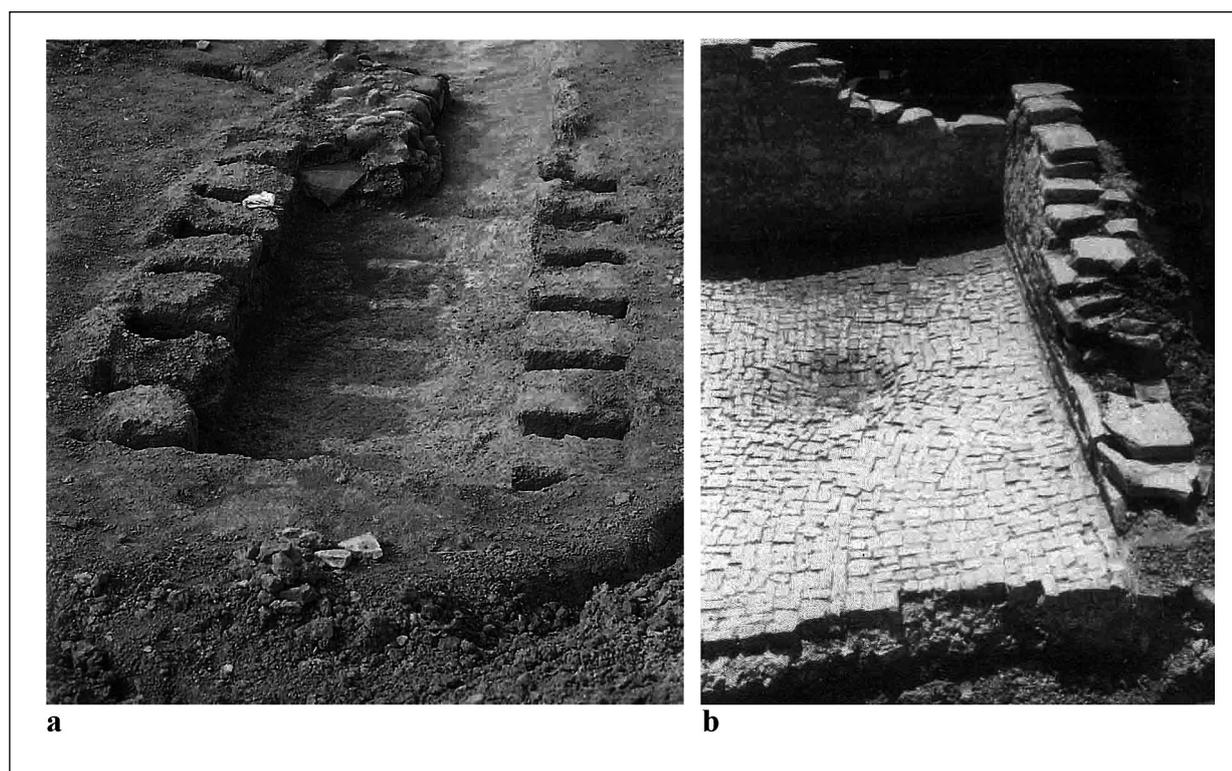


Fig. 7a. Villa di Gualdo. Fornace (da Guarnieri 2007: 57); 7b. Edificio rustico di Covignano, San Fortunato. Vasca per decantazione dell'argilla (da Merlini 1997: 109).

to, in senso N-S, con quattro ambienti affiancati paratatticamente, con pavimenti in mosaico. Ad O di quest'ultimo e parallela ad essa, è stata individuata una struttura, costituita da una decina di pilastri allineati in senso N-S, interpretata come una tettoia connessa ad attività produttive.

Ad E del complesso residenziale è un'area scoperta, testimoniata dalla presenza di un lacerto di pavimentazione in mattoni e di una canaletta trasversale per la raccolta dell'acqua piovana, che unisce il settore residenziale ad una conduttura riferibile ad un settore della villa non indagato, ed un impianto costituito da tre vasche e due canalette, legato certamente alla necessità di approvvigionamento idrico, forse anche in connessione con attività di tipo industriale. La vasca più grande, rettangolare ed in cementizio, presenta una struttura interna a labirinto, soluzione che l'ha fatta ritenere una vasca di decantazione o di depurazione dell'acqua, mentre le vasche più piccole in laterizio, avevano probabilmente la funzione di bacini di filtraggio.

Il settore settentrionale presenta un'articolazione particolare degli spazi. Nell'angolo NO si colloca una struttura circolare isolata, di dimensioni rilevanti, definita da un muro in laterizi e rafforzata da tre contrafforti sul lato N, in cui si

è proposto di riconoscere una cisterna. A breve distanza da questa sono state rinvenute ulteriori strutture, costituite da un muro che delimita una zona con due pavimenti sovrapposti, in *opus spicatum* ed uno strato di cementizio ornato con inserti di tessere musive e, più ad E, e da altri setti murari difficilmente interpretabili.

Non è possibile individuare una continuità planimetrica fra tutte le parti in cui sembra articolarsi la villa, dal momento che il sito non è stato fatto oggetto di indagini archeologiche estensive, ma si può però affermare che il complesso fu caratterizzato dalla presenza di un ricco settore residenziale, il cui lusso è testimoniato, oltre che dalle pavimentazioni in tessellato, dal rinvenimento di numerosi frammenti di *crustae marmoreae*, intonaci dipinti e di cultura materiale di buona qualità (Berti 1997; Uggeri 2006: 55-76, nr. 28).

Le indagini archeologiche condotte in un numero limitato di insediamenti rustici hanno consentito di individuare in alcuni casi gli impianti produttivi associati alle ville urbano-rustiche e agli edifici rustici. Nel territorio di Riolo Terme (RA), ad esempio, sono stati individuati cinque complessi riferibili ad impianti di fornaci appartenenti alle ville urbano-rustiche di Cuffiano, fondo Ripe, Gualdo, podere Gualdo di Sopra (fig. 7a), Mazzo-

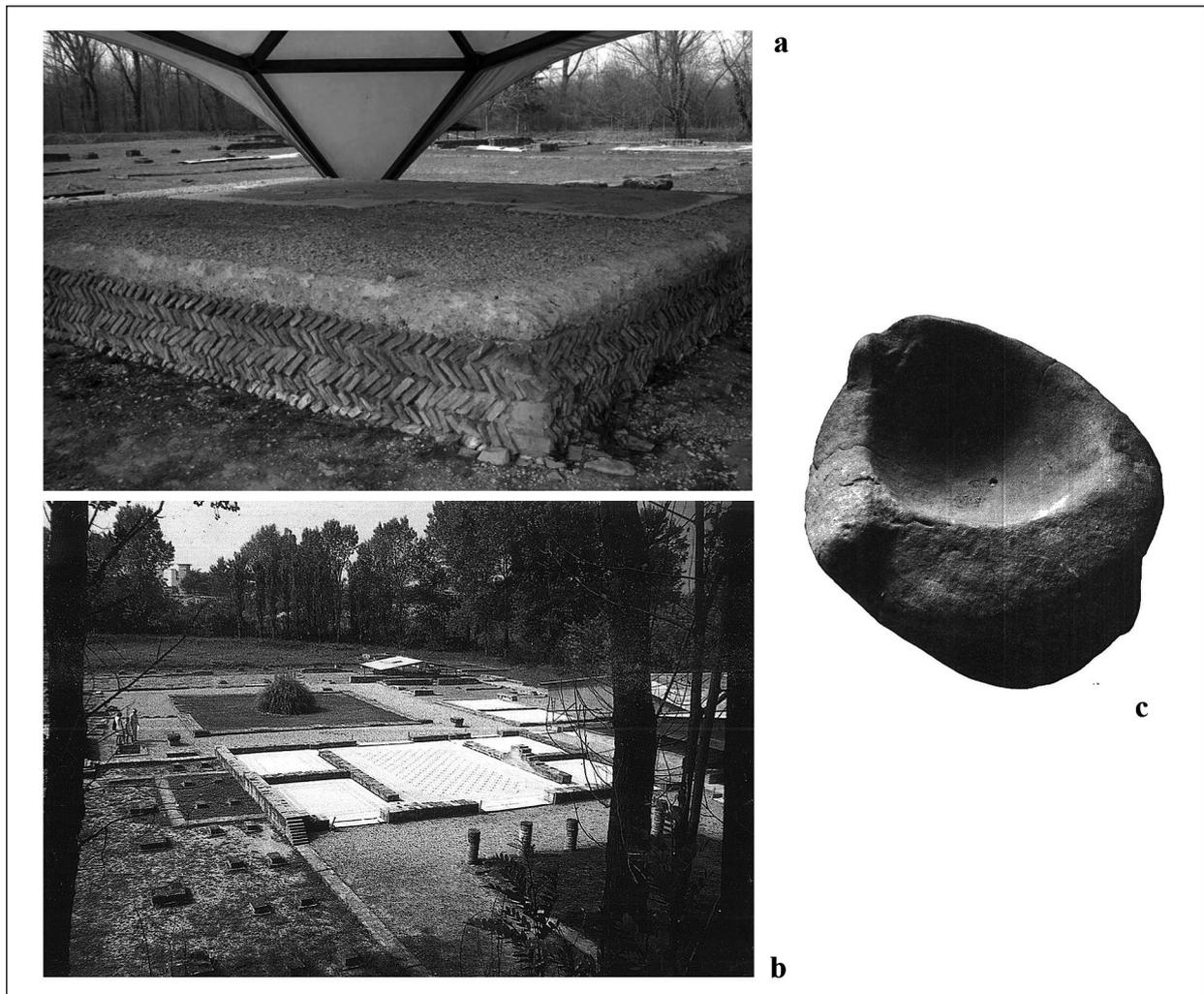


Fig. 8a. Villa di Russi. Capannone a navate (da Montecvecchi 2003: 121); 8b. Villa di Russi, *torcularium* (Foto dell'Autore); 8c. Edificio rustico di Gualdo, comune di Voghiera, mola olearia (da Uggeri 2002: 227).

lano, fondo Piana, Borgo Rivola, fondo San Martino e Serravalle¹⁵. Ad impianti produttivi sono riferibili anche la vasca in marmo rinvenuta a Mensa Matelica, nel comune di Ravenna, o quella con pavimento in laterizio per la decantazione dell'argilla rinvenuta in località Covignano-San Fortunato (fig. 7b). Anche nelle ville comacchiesi è attestata la presenza di vasche e serbatoi d'acqua, collegati a condutture idriche e ad opere di drenaggio connesse ad attività produttive e di tettoie a pilastri, utilizzate per essiccare la produzione laterizia o per altre attività artigianali legate all'agricoltura, alla pesca, alla caccia e all'allevamento (Uggeri 2002: 50)¹⁶.

La vocazione agricola degli insediamenti è testimoniata, inoltre, dal rinvenimento di *torcularia*, spesso associati a capannoni, come ad esempio a Russi (figg. 8a-8b), nella villa di Cuffiano, fondo Ripe, nel comune di Riolo Terme (RA) o in quella di Lugo (RA), fornace Gattelli¹⁷, o di piccoli torchi e macine (fig. 8c), ma anche di anfore e *dolia defossa*, strumenti fondamentali per la conservazione dei prodotti.

Nelle ville urbano-rustiche è attestata, infine, la presenza di impianti idrici, testimoniati dal rinvenimento di condutture, pozzi¹⁸, cisterne, legati anche alle attività produttive degli insediamenti.

¹⁵ Le uniche fornaci oggetto di scavo sono quelle di Gualdo e di Serravalle. Guarnieri 2007: 60-61.

¹⁶ Si ricordano in particolare le ville di Agosta e di Bocca delle Menate. Uggeri 2006: 47-50, 55-76.

¹⁷ La villa di Pratella Imolese, nel territorio imolese, e quella di Persolino, nel territorio faentino, testimoniano la presenza di questi grandi magazzini anche in altre aree della regione. Scagliarini 1968: 14.

¹⁸ Sono stati rinvenuti a Boncellino, Lugo, fornace Gattelli, Castel Raniero, fondo Balassa, Borgo Castelli. Righini

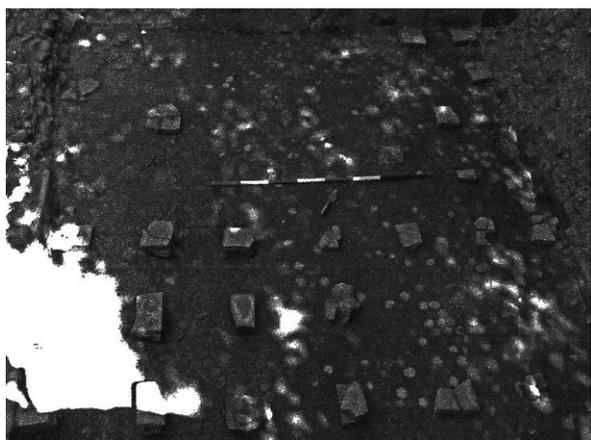


Fig. 9. Villa di San Pietro in Cotto, *suspensurae* dell'impianto termale (da Cirelli 2014b: 153).

Come indicatore forte della qualità residenziale di un complesso, accanto a decorazioni parietali e pavimentali e suppellettile di pregio, sono attestati gli impianti termali, presenti anche in regione¹⁹, come quelli rinvenuti nelle ville di Russi e San Pietro in Cotto (fig. 9).

Tecniche edilizie e caratteri costruttivi

Nella maggior parte dei siti indagati le strutture murarie sono realizzate utilizzando una tecnica mista e diversi tipi di materiali disponibili *in loco*: per le fondazioni e le zoccolature pietrame e pezzame laterizio, per gli alzati argilla e legno, difficilmente identificabili questi ultimi, per la deperibilità del materiale (Ortalli 1995: 155-169; Bacchetta 2003; Antonini 2014).

Come attestato negli edifici rustici di Sarzana e Santarcangelo di Romagna, le strutture murarie possono essere costituite da ciottoli fluviali di medio-grandi dimensioni e frammenti sparsi laterizi, per lo più tegole, distribuiti in modo casuale (fig. 10a). L'edificio rustico di Verucchio attesta, invece l'utilizzo, nella prima fase edilizia, di una tecnica mista, nella quale però i ciottoli fluviali di varie dimensioni sono adoperati solo in fondazione, mentre lo zoccolo è realizzato esclusivamente con laterizi.

Cantelli 1980: 179; Cornelio Cassai 1984: 44, 47; Franceschelli Marabini 2007: 181-182, 193-194.

¹⁹ Piccoli quartieri termali sono stati rinvenuti a Casteldebbole e Fiumana. Emiliani 2006; Curina 2006: 129-157; Bermond Montanari 1971: 51-73; Cirelli *et alii* 2014: 99-132; Marino, Tirincanti 2014: 151-164.

Una tecnica costruttiva laterizia particolarmente diffusa nella regione ed impiegata in particolare modo nei settori destinati ad attività di servizio e produttive è quella che utilizza tegoloni a risvolto riempiti di pezzame laterizio, adottata per l'economicità e la praticità di realizzazione, dal momento che spesso viene adoperato materiale di reimpiego. Le sue qualità di versatilità e resistenza rendono la tecnica adatta a differenti tipologie di terreno e di contesto ambientale, giustificandone la relativa diffusione nelle aree della bassa Padania e deltizia (Maioli 1990: 279), come nei casi esemplari delle ville di Russi e di Cassana (fig. 10b).

Un'altra tecnica costruttiva, impiegata di preferenza nei settori residenziali e nei muri perimetrali dei complessi, è quella che prevede l'impiego esclusivo di mattoni sesquipedali, interi o in pezzi di grandi dimensioni. Presente nei quartieri residenziali delle ville suddette, risulta attestata anche nella villa di Mensa Matelica (fig. 10c) (Maioli 2000: 25-40; Montevecchi 2000: 69-95), un grande complesso, scavato solo in parte, che presentava anche una vasca in marmo ed una scalinata in discesa verso il fiume Savio.

Nella villa di Russi, inoltre, è documentata nel muro perimetrale di chiusura del complesso, anche la tecnica che impiega mattoni sesquipedali interi accostati su una doppia fila (fig. 10d).

Nel territorio preso in esame si riscontrano anche casi di commistione nello stesso paramento murario di due o più tecniche edilizie, associate per lo più in senso verticale secondo precisi criteri.

Nella villa di Agosta, per esempio, la parte residenziale del complesso presenta strutture murarie costituite da una sottofondazione in frammenti più solidi e resistenti di tegole infisse verticalmente e in obliquo, su cui sono collocati corsi sovrapposti di tegole a risvolto riempite di pezzame laterizio più minuto legato a malta.

Nei settori residenziali delle ville di Cassana e di Russi le strutture murarie presentano fondazioni costituite da corsi di frammenti laterizi posti di taglio e in obliquo o di piatto su cui poggia lo zoccolo a vista formato da corsi di sesquipedali interi o da grandi frammenti allineati su filare singolo o doppio (fig. 11a).

Le coperture, infine, appaiono realizzate seguendo lo schema classico di epoca romana tramite file di embrici uniti da tegole ricurve, per lo più attestate solo dal rinvenimento in sito di strati più o meno consistenti di tegole e coppi (fig. 11b).

I resti degli apparati decorativi strutturali (pareti, pavimenti, soffitti) ci parlano di un repertorio sobrio, ma non privo di una certa eleganza,

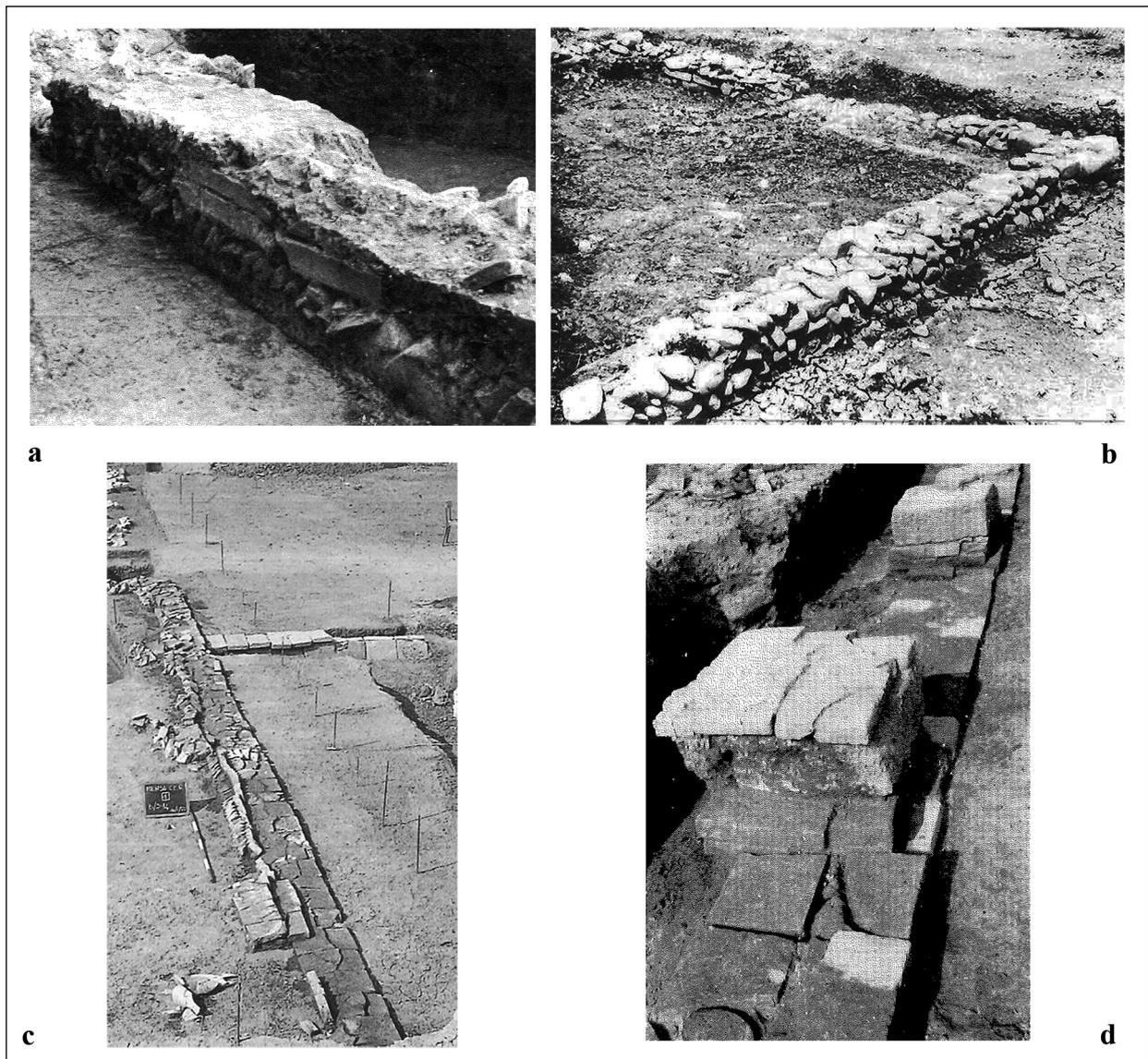


Fig. 10a. Edificio rustico di Santarcangelo di Romagna, strutture murarie di un vano di servizio (da Biordi 1983: 26); 10b. Villa di Cassana, ambiente rettangolare con funzione di magazzino. Particolare delle fondazioni costruite con la tecnica a tegoloni (da Visser Travagli 1978: 63); 10c. Villa di Mensa Matelica, struttura muraria rinvenuta durante lo scavo (da Montevecchi 2003: 110); 10d. Villa di Russi, muro perimetrale di chiusura del complesso, ambulacro 31. Particolare della fondazione realizzata con mattoni sesquipedali disposti in doppia fila (da Scagliarini 1971: 20).

in cui *utilitas* e *decor* dovevano convivere in buon equilibrio.

La pavimentazione poteva limitarsi, negli ambienti di servizio e produttivi, alla semplice terra battuta, oppure essere realizzata in laterizio, con l'utilizzo di tegolame frammentato o tegole accostate a rovescio, di mattoni sesquipedali o di piccole piastrelle rettangolari o esagonali. In località Castellaccio Massa Forese, nel comune di Ravenna, la parte di complesso scavata presenta due livelli pavimentali corrispondenti a due distinte fasi

edilizie, con un piano in *opus spicatum*, forse un *torcularium* inserito successivamente in una pavimentazione in laterizio, un pozzo e un grande focolare in mattoni (fig. 12a) (Maioli 2000: 37). Gli ambienti di servizio possono presentare anche pavimenti in cementizio di cocchiopesto, talora decorati da un seminato irregolare di tessere bianche e nere, o in ciottoli fluviali, come nel caso dell'edificio rustico di Faenza, via Cantoni (fig. 12b).

Negli ambienti più ricchi della *pars urbana* delle ville urbano-rustiche, i pavimenti appaiono perlo-

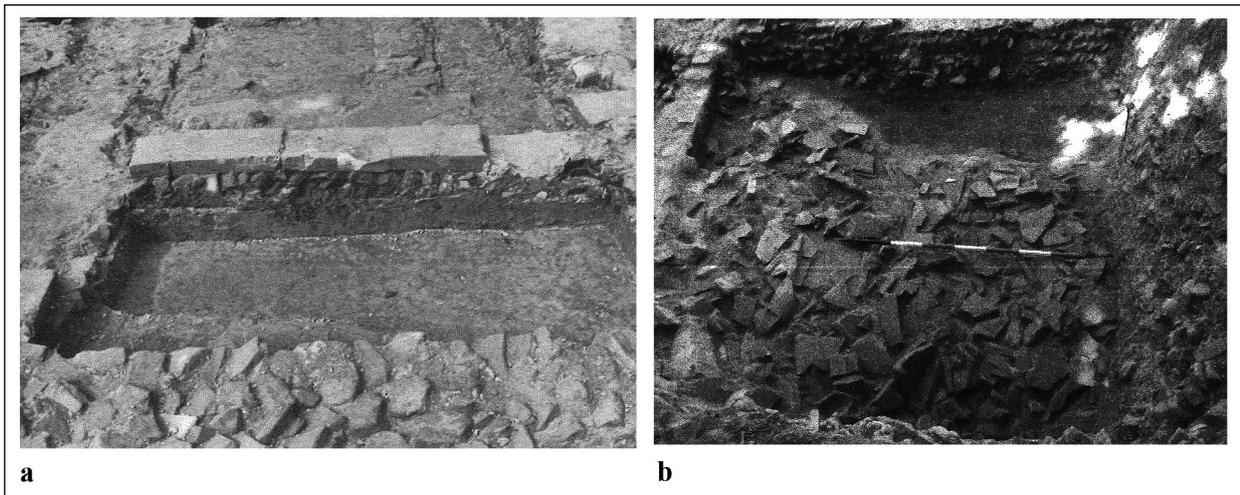


Fig. 11a. Villa di Cassana, particolare delle strutture murarie (da Visser Travagli 1978: 68); 11b. Villa di San Pietro in Cotto, crollo del tetto in uno degli ambienti termali (da Cirelli 2014b: 153).

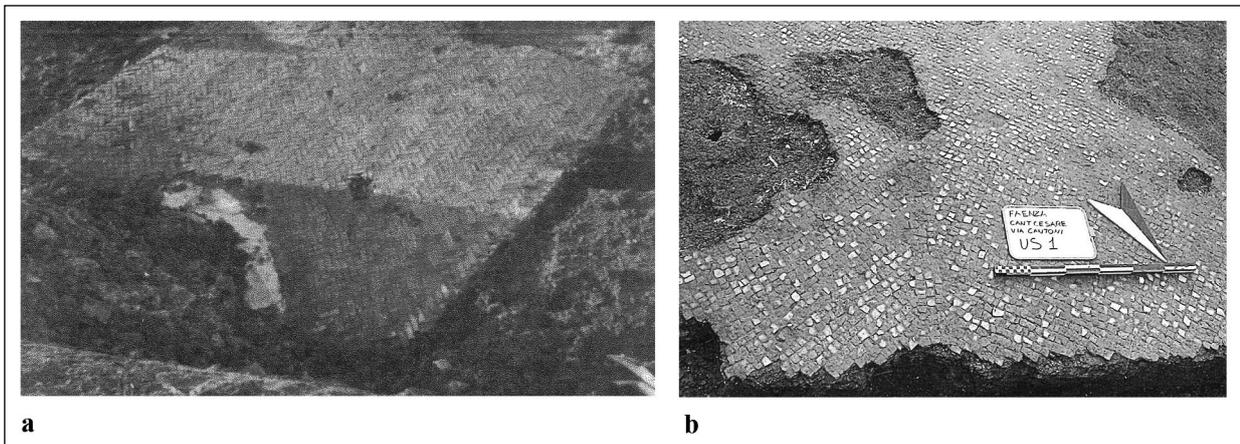


Fig. 12a. Edificio rustico di Castellaccio Massa Forese, pavimento in *opus spicatum* dell'impianto rustico (da Maioli 2000: 36); 12b. Edificio rustico di Faenza, via Cantoni, pavimento in ciottoli fluviali di un ambiente rustico (da Guarnieri 1998: 106).

più in tessellato, caratterizzati spesso da serie di cornici che inquadrano un tappeto centrale bianco o con ornato geometrico di tipo continuo ed iterativo, secondo il repertorio in uso durante il I ed il II secolo d.C. (fig. 13a) (Scagliarini 1975: 69-73; Zappaterra 1997: 83-98). Al II secolo d.C. è databile il pavimento della villa di San Zaccaria, podere Danesi, nel comune di Ravenna, caratterizzato da impianto a stella con ottagono centrale policromo con scena figurata; al III secolo d.C. pare risalire, invece, il frammento appartenente alla villa di via Lunga, podere Morigi, nel comune di Ravenna, con motivo geometrico curvilineo (Maioli 2000: 33).

Decisamente più raro è l'utilizzo di *crustae marmoreae* nelle pavimentazioni e nelle decorazioni parietali. Alla decorazione parietale di qualche ricco

ambiente si riferiscono, ad esempio, i frammenti di lesene, cornici e *crustae marmoreae* rinvenute nelle ville di Cassana e di Bocca delle Menate.

Più comune risulta, invece, l'intonaco parietale, con ornati che vanno dal sistema ad incrostazione alla decorazione, più frequente, con motivi figurati floreali e animali (fig. 13b). La documentazione pittorica rinvenuta risulta ovunque piuttosto uniforme per caratteri compositivi e stilistici; la scelta di un ridotto repertorio di motivi semplici e stilizzati, il linearismo e la corsività di esecuzione sono state di solito considerate in letteratura caratteristiche tipiche delle decorazioni dell'area provinciale tra gli ultimi anni del I e la metà del II secolo d.C. (Scagliarini 1975: 69-73; Tieghi 1997: 70-82), ma il progresso degli studi sugli apparati decorativi strutturali, ed in partico-

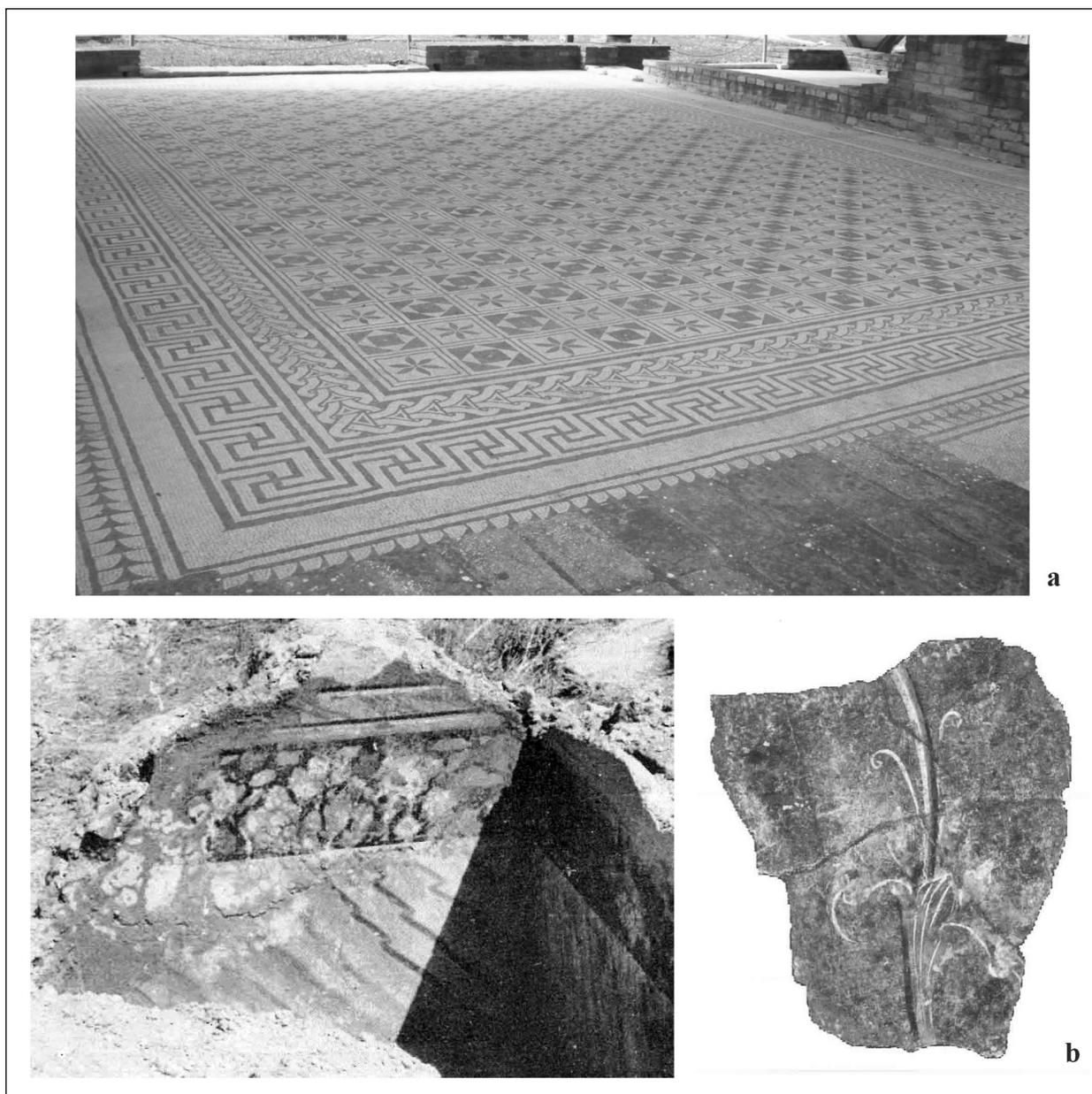


Fig. 13a. Villa di Russi, pavimento a mosaico del tablino 5 (Foto dell'Autore); 13b. Villa di Russi, decorazioni parietali del cubicolo 8 e dell'ambiente 12 (da Emiliani 2006: 12, 32).

lare sulla pittura parietale, rende ora necessaria ed inevitabile una radicale revisione critica della lettura “tradizionale”²⁰.

²⁰ È degli anni più recenti l'avvio di progetti di ricerca finalizzati, in ambito nazionale e internazionale, alla sistematica rilettura della base documentaria (fonti indirette e dirette) relativa alla cultura decorativa del mondo romano, con particolare interesse per gli ornati pavimentali e parietali, pittura ad affresco e stucchi *in primis*. Per quanto riguarda il territorio italiano, dopo l'inserimento di successo del progetto TESS (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/home/>) le Università di Padova e Bologna, per il tramite delle cattedre di Archeologia classica, hanno avviato un progetto affine e complementare, seppur territorialmente circoscritto – TECT, “Un Progetto per la conoscenza della pittura parietale nell'Italia settentrionale” (Salvadori, Scagliarini 2015), messo a punto con Daniela Scagliarini la cui direzione scientifica è ora condivisa da Monica Salvadori e Antonella Coralini. Risale invece al 2013 l'avvio delle attività del progetto “Picta fragmenta. Conoscere, conservare, comunicare la pittura antica” che il Dipartimento di Storia Culture Civiltà, sotto la direzione scientifica di Antonella Coralini, ha ritenuto necessario creare, sia per meglio rispondere all'esigenza, sentita con crescente urgenza dalla comunità scientifica a livello internazionale, della realizzazione di corpora fondati su una base documentaria iconografica quanto più possibile

it/web/home/) le Università di Padova e Bologna, per il tramite delle cattedre di Archeologia classica, hanno avviato un progetto affine e complementare, seppur territorialmente circoscritto – TECT, “Un Progetto per la conoscenza della pittura parietale nell'Italia settentrionale” (Salvadori, Scagliarini 2015), messo a punto con Daniela Scagliarini la cui direzione scientifica è ora condivisa da Monica Salvadori e Antonella Coralini. Risale invece al 2013 l'avvio delle attività del progetto “Picta fragmenta. Conoscere, conservare, comunicare la pittura antica” che il Dipartimento di Storia Culture Civiltà, sotto la direzione scientifica di Antonella Coralini, ha ritenuto necessario creare, sia per meglio rispondere all'esigenza, sentita con crescente urgenza dalla comunità scientifica a livello internazionale, della realizzazione di corpora fondati su una base documentaria iconografica quanto più possibile

Insedimenti e contesti

Nel territorio preso in esame, nel quale molti settori non risultano ancora indagati in maniera approfondita, e sui quali si auspica possano concentrarsi sempre di più le ricerche finalizzate sia all'acquisizione di nuovi dati sia ad una migliore analisi e lettura della base documentaria già disponibile, la grande quantità di insediamenti rustici consente comunque di presentare alcune riflessioni sulla distribuzione del popolamento che, come in molte altre aree della regione, sembra seguire i criteri dell'insediamento rurale romano.

Nella zona compresa tra Ravenna e Faenza le ville urbano-rustiche e gli edifici rustici, più o meno ricchi, occupano zone pianeggianti in prossimità dei corsi d'acqua e degli assi stradali sia quelli principali, la via *Aemilia* e la via denominata in età medievale *Faventina* che collegava Ravenna al litorale pisano passando per *Faventia* (Dall'Aglio, Di Cocco 2006), sia quelli secondari, quali l'asse che collega ancora oggi Bagnacavallo e Faenza, o le strade delle vallate del fiume Senio e del fiume Lamone, che in alcuni casi presentavano, come le vie consolari, pavimentazioni con basoli, e che forse più spesso dovevano avere l'aspetto di una strada glareata, come documenta il tratto viario rinvenuto in località Borgo Rivola, fondo Valle, nel comune di Riolo Terme (RA), in prossimità del quale sorgeva una villa urbano-rustica (Monti 1971: 99; Righini Cantelli 1980: 229-230; Guarneri 2007: 146-147, 161, nrr. 4, 6, 69).

oggettiva ed affidabile, sia per dare uno sviluppo coerente alle attività di ricerca e di alta formazione che dal 2005 hanno fatto capo al Laboratorio di rilievo e restituzione della pittura antica (già Laboratorio di rilievo e restituzione degli apparati decorativi), ideato e diretto da Antonella Coralini e, fino al 2013 da Daniela Scagliarini. Caratterizzato da una forte vocazione transdisciplinare e transregionale, il progetto "Picta fragmenta" affonda le sue radici nella lunga esperienza di lavoro maturata dalla scuola bolognese erede del magistero di Daniela Scagliarini, nell'area vesuviana (su situazioni più ricche e meglio conservate, ma sempre e comunque frammentarie, in sito e in museo), nell'ambito del Programma Vesuviana (1997-) dell'Alma Mater e dei suoi progetti pilota (Pompei – Insula del Centenario, IX 8, 1997-; DHER. Domus Herculaneensis Rationes, 2005-; Alibi. Pitture il Museo, 2006-). Sulla rilettura critica dell'evidenza archeologica dei siti vesuviani, paradigmi per sorte e non per merito, "Picta fragmenta" fonda un percorso nuovo, che va – regione per regione, grazie ad una rete di collaborazioni extra- e interuniversitarie – dal censimento sistematico delle attestazioni, sulla base dell'edito e dell'inedito, al rilievo integrato (fotogrammetrico e grafico) dei resti materiali, dall'archeometria della produzione alla restituzione grafica e al restauro virtuale.

Nelle zone collinari, inoltre, lo sviluppo del popolamento dovette certamente dipendere anche dall'attrazione paesaggistica di queste zone, con affacciamenti panoramici sulla pianura e sui calanchi.

Nella pianura a N di Faenza, infine, nei territori dei comuni di Solarolo, Lugo, Cotignola, Fuisignano, Bagnara, molti insediamenti sono stati individuati nel transetto compreso entro i confini attuali dei fiumi Santerno e Senio dove le tracce della centuriazione risultano ancora piuttosto leggibili.

Anche in territorio ravennate e riminese le strade consolari ed i collegamenti secondari fungono da poli di attrazione del popolamento (Dall'Aglio, Di Cocco 2006). Molti insediamenti sono stati rinvenuti in prossimità dei tracciati della via *Aemilia* e della via *Popilia*, nei territori dei comuni di Bellaria-Igea Marina e di Santarcangelo di Romagna.

A S di Ravenna, la zona del Decimano, abitata sin dall'età del Bronzo, in età romana risulta fittamente occupata da insediamenti posti in prossimità del rettilineo, ripercorso oggi da via del Dismano, che collegava Cesena a Ravenna, staccandosi dalla via *Aemilia* a N-O di Cesena in prossimità della Torre del Moro. La ricerca sistematica sul territorio, a seguito anche dei rinvenimenti casuali, ha permesso di identificare insediamenti e strutture riferibili a ville urbano-rustiche (San Zaccaria, podere Danesi; Osteria, via Lunga; San Pietro in Vincoli; Mensa Matelica), presumibilmente anche di grandi dimensioni e dotate di apparati decorativi di lusso, inquadrabili fra il periodo augusteo e primo imperiale ed il V secolo d.C.²¹.

Dalla via *Popilia*, all'altezza di Castellabate, si dipartiva inoltre una via, denominata in età moderna del Confine, che proseguiva per Villalta e Pisignano, valicava il Savio e si immetteva nella via Dismano e che segnava il confine tra l'area centuriata e quella costiera a libera occupazione. In questa zona della pianura riminese, l'insediamento si colloca negli spazi extracenturiali, così come accade per la villa di Russi.

A S della via *Aemilia*, nell'area compresa nei territori comunali attuali di Cattolica e Riccione, nella provincia di Rimini, si registra una notevole concentrazione di insediamenti rurali, individuati tramite ricognizioni di superficie nei territori di Riccione, San Giovanni in Marignano, Misano Adriatico e Coriano; tra questi si ricordano,

²¹ Maioli 2000: 25-40; 2008: 37-50; Montevocchi 2000: 69-95; Augenti *et alii* 2005: 17-52.

ad esempio, le ville urbano-rustiche di Misano in via Ponte Conca e di Castelvevchio-Madonna del Monte a San Giovanni in Marignano (Ghirotti 1982: 165-189; Fontemaggi, Piolanti 1998: 95-107; Campagnoli 1999: 164-168).

Importanti insediamenti sono stati individuati anche nella vallata del fiume Conca, nei territori di Gemmano, Morciano, Saludecio e Montefiore Conca (Fontemaggi, Piolanti 1998: 79-81, 86; Delucca 2004: 21-31; Ravara Montebelli 2007: 111-130), dove è stata rinvenuta la villa urbano-rustica di San Pietro in Cotto, forse la più estesa del territorio. L'asse portante dello sviluppo del tessuto insediativo è costituito dalla via *Flaminia* e da una viabilità secondaria, articolata in strade poste lungo i corsi fluviali e percorsi intervallivi che si sviluppano nei settori collinari, seguendo percorsi di crinale, e nelle pianure di fondovalle, dove andavano a coincidere con gli assi centuriati: una rete viaria molto articolata, in cui si possono far rientrare anche le due strade interne che partivano da *Ariminum*, una in direzione di *Arretium*, l'altra volta alla piana di San Pietro in Cotto (Delucca 2004: 28; Ioni 2004: 51-57).

Per quanto riguarda il territorio di Ferrara, il popolamento in età romana è stato fortemente condizionato dalla morfologia dei luoghi in continua trasformazione, caratterizzati dall'intricata trama degli alvei padani e dall'alternanza di dossi e zone morfologicamente depresse (Uggeri 2002; 2006). La ricerca archeologica e topografica ha evidenziato un popolamento di tipo sparso, con pochi siti di modeste dimensioni e insediamenti rustici isolati, disposto sugli spalti fluviali che costituiscono anche la rete portante della viabilità terrestre a fianco di quella fluviale, che offrono il duplice vantaggio di sfruttare le vie d'acqua, più agevoli per trasporti pesanti, e terreni più adatti all'agricoltura più alti e più consistenti in mezzo all'instabile ambiente lagunare. Su un dosso fluviale posto sulla sponda sinistra del Po antico sorgeva anche la villa di Cassana, posta in prossimità della stazione itineraria di *Vicus Varianus* (Vigarano Pieve) sulla via *Aemilia Altinas* e della via *ab Hostilia per Padum*, la rete idroviaria che permetteva di collegare Ravenna con l'interno della Cisalpina, sfruttando il corso del fiume Po e la *fossa Augusta*.

In area comacchiese il popolamento si dispone su dossi e cordoni paralitoranei che ricalcano l'andamento delle più antiche coste, favorito anche dalla presenza della via *Popilia* e della *fossa Augusta*, che hanno attratto numerosi stanziamenti anche di elevato pregio edilizio, tra i quali si ricordano le ville di Agosta, di Bocca delle Menate e di Salto del Lupo.

In prossimità del territorio di Bondeno, invece, si riscontra una maggiore regolarità nella distribuzione degli insediamenti, ubicati nelle vicinanze del fiume Po e sui dossi di San Martino di Spino, di Gavello, di Pilastrì, di Roversella-Porcara-via Argine Campo. Questo modello insediativo risulta particolarmente evidente nel settore occidentale del comune di Bondeno, dove nel corso di tutto il Novecento si sono eseguite sistematiche ricerche di superficie dirette ad accertare la consistenza dei resti archeologici presenti nel territorio.

Per una cronologia degli insediamenti

Le fasi iniziali di vita degli insediamenti rustici appaiono coincidere, per quanto riguarda quelli ubicati nel territorio ravennate e riminese, con l'avvio del processo di romanizzazione e con la prima distribuzione di terre ai coloni. Solo alcuni complessi sono databili all'età repubblicana, come le ville di Russi, di San Pietro in Cotto, di Cuffiano, fondo Ripe. La maggior parte dei siti converge piuttosto come datazione, sul pieno I secolo a.C. L'assetto insediativo e produttivo delle campagne dovette infatti raggiungere la sua massima prosperità tra la metà del I secolo a.C. ed il I secolo d.C., periodo per il quale molti dati parlano di una capillare presa di possesso del territorio e di un intensivo sfruttamento dei terreni agricoli, con un costante incremento per tutto il I secolo d.C.

I dati relativi ai siti presi in esame consentono di ricostruire per questa fase un popolamento diffuso articolato in edifici rustici e in ville urbano-rustiche, alcune delle quali dovevano essere di grandi dimensioni e dotate di ricchi apparati decorativi, come testimoniano, ad esempio, i rinvenimenti delle ville del territorio Decimano, dove pavimenti in tessellato sono stati rinvenuti nella villa di San Pietro in Vincoli, podere Triossi, in quella di San Zaccaria, podere Danesi, e in quella di via Lunga, podere Morigi (Maioli 2000: 25-41).

In età augustea lo sviluppo dell'insediamento extraurbano appare chiaramente legato alle vicende della vicina Ravenna. Con lo stanziamento della *Classis praetoria* (Scagliarini 1968) la città diventa il maggiore porto dell'Adriatico e attraverso la realizzazione del canale artificiale, la *fossa Augusta*, viene aperto un nuovo collegamento d'acqua verso il nord e l'area deltizia che inizia così a gravitare economicamente verso la *regio VIII*. Non è un caso dunque che nel territorio ferrarese si registri, nella primissima età imperiale, un incremento nel sorgere di insediamenti rustici, in taluni casi di notevole pregio residenziale.

Il quadro delineatosi in età augustea persiste fino al II secolo d.C., quando iniziano a manifestarsi i primi sintomi di una crisi che coinvolge l'intera regione e che si riflette sull'organizzazione insediativa e produttiva del territorio. Alcuni siti vengono abbandonati nel III secolo d.C. per poi essere rioccupati nei secoli successivi, mentre i complessi più ampi e meglio organizzati, o quelli medio-piccoli che riescono a diversificare le proprie attività produttive, rimangono in uso più o meno integralmente fino al V secolo d.C.

Gli impianti artigianali e produttivi risultano sempre più potenziati e rivolti a lavorazioni specializzate. La persistenza o la realizzazione *ex novo*, di aree produttive dopo l'abbandono dell'edificio residenziale è testimoniata in area romagnola, dove, ad esempio, a San Zaccaria, podere Danesi, oltre ad essere documentato il disuso di alcuni settori della villa, viene installata un'area produttiva testimoniata dalla presenza di scorie di lavorazione del ferro; a San Pietro in Cotto, invece, si registrano la continuità ed il mantenimento della villa e delle sue dotazioni di pregio fino al V secolo d.C., quando dopo il crollo dell'edificio l'area continua ad essere occupata fino all'VIII secolo d.C. come testimonia la sopravvivenza della strada glareata e la zona di lavorazione del metallo, ma con una nuova, forte vocazione in senso produttivo (Cirelli 2014b: 175-180).

L'assetto organizzativo ed il popolamento delle campagne sembrano essersi mantenuti nelle sue linee essenziali fino al V-VI secolo d.C., grazie al nuovo impulso economico determinato dal trasferimento della sede imperiale a Ravenna. Per il territorio ferrarese la presenza della Pieve di Santa Maria in Padovetere, sorta nel VI secolo d.C., è indizio del fatto che il ramo del Padovetere mantiene ancora, in questo periodo, una certa importanza. Tanto nelle ville urbano-rustiche quanto negli insediamenti più modesti si assiste ad un generale scadimento di tono degli ambienti residenziali, che spesso vengono privati degli arredi di lusso e delle dotazioni architettoniche di maggior pregio; alcuni ambienti iniziano ad essere defunzionalizzati e abbandonati, mentre altre zone dei complessi vengono occupate per scopi abitativi e, soprattutto, produttivi.

Progressivamente si assisterà alla definitiva involuzione dell'originario sistema agrario padano e al collasso degli edifici che si contraggono su superfici più ridotte e si trasformano per poi rinascere in forme nuove nel corso dell'Alto Medioevo (Montevocchi 2000: 69-95).

Considerazioni conclusive

Con questo lavoro si è voluto proporre un panorama di sintesi degli sviluppi della ricerca sulle forme del popolamento extraurbano della fascia litoranea della regione Emilia Romagna, in età classica e post-classica. Analizzando la vasta, diversificata e sporadica documentazione edita, si è cercato di tracciare un bilancio complessivo delle conoscenze in nostro possesso sull'insediamento extraurbano di età romana, indissolubilmente legato alla geografia fisica antica del territorio ed alla rigorosa pianificazione territoriale romana che ha interagito con essa. In questo modo è stato possibile affrontare la varietà dei contesti paesaggistici caratterizzanti la fascia litoranea emiliano-romagnola, ed individuare le specificità delle tipologie abitative e il loro adattamento alla particolare situazione ambientale.

L'individuazione dei siti nella cartografia attuale, anche e soprattutto in vista di specifiche ricerche future, è stata effettuata sulla base di un'analisi e di una lettura accurata della cartografia, storica e moderna, e delle foto aeree. Con l'ausilio della cartografia storica, soprattutto, nella quale sono riportati toponimi, divisioni territoriali ed amministrative oggi non più in uso, è stato possibile individuare, in maniera abbastanza precisa, la collocazione geografica dei rinvenimenti di cui si ha notizia, in particolar modo di quelli effettuati negli scavi d'epoca o in seguito a scoperte fortuite.

Le considerazioni che è possibile fare sulle forme dell'insediamento rurale nel territorio preso in esame risentono purtroppo dell'incompletezza delle informazioni di cui si dispone: l'interesse dimostrato dalle ricerche dalla fine dell'Ottocento fino alla prima metà del Novecento per la parte residenziale delle ville non permette di avere un quadro complessivo veritiero delle effettive percentuali di maggiore diffusione di una determinata tipologia abitativa nei confronti di un'altra; il carattere fortuito della maggior parte dei rinvenimenti, avvenuti quasi sempre durante la realizzazione di lavori agricoli o di lavori pubblici e la parzialità delle indagini effettuate, sia nel caso degli scavi d'epoca, che in quelli più recenti, sotto forma di limitati sondaggi o esplorazioni parziali, non hanno mai portato alla conoscenza di un intero edificio; lo stato di conservazione dei siti individuati in ricognizione è tale che nella maggior parte dei casi non si raggiunge un'indicazione del periodo di vita del sito; i risultati delle ricerche non sono stati pubblicati sempre in modo sistematico, mancano a volte informazioni sulla cronologia, sui materiali e sulle fasi edilizie dei siti scavati e in

alcuni casi non si è più a conoscenza dell'ubicazione esatta dei siti; la bibliografia edita, soprattutto per quanto riguarda le scoperte meno recenti, è per lo più sporadica e diversificata, ed a volte poco attendibile dal punto di vista scientifico.

Nonostante queste limitazioni, si ritiene che la formazione di una base documentaria completa ed omogenea come quella che si è cercato di realizzare, che raccolga dati pregressi e li metta in relazione con un'analisi accurata della geomorfologia antica, sia lo strumento per valutare l'insediamento extraurbano nell'autenticità dinamica del suo formare e trasformarsi in modo non uniforme.

Infine, rimane di fondamentale importanza poter programmare sistematiche ricognizioni di superficie, sondaggi, controlli delle sezioni esposte, saggi di scavo estensivi, indagini sulle quali è possibile impostare una verifica dei dati, e attraverso le quali poter ricostruire un più completo quadro insediativo del territorio, attraverso l'analisi delle strutture abitative ma anche attraverso il riconoscimento dell'organizzazione agricola delle campagne in rapporto agli abitati.

Bibliografia

Antonini, A.M.C., 2014. *Architettura in terra e legno in Italia Settentrionale dall'età romana al Medioevo: la trasmissione dei saperi attraverso il dato archeologico*, Dottorato in Conservazione dei Beni Architettonici a.a. 2013-2014.

Arte e civiltà romana nell'Italia Settentrionale 1964-1965. *Arte e civiltà romana nell'Italia Settentrionale dalla Repubblica alla Tetrarchia, I-II, 1964-1965* (Catalogo della Mostra, Bologna, Palazzo dell'Archiginnasio, 20 settembre-22 novembre 1964), Bologna: Alfa.

Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia dell'Italia Settentrionale (Torino, 21-24 giugno 1961), (Pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia, 14, 4), Torino: G. Giappichelli.

Agenti, A., De Brasi, G., Ficara, C., Mancasola, N., 2005. L'Italia senza corti? L'insediamento rurale in Romagna tra VI e IX secolo, in G.P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, M. Valenti (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal IV al IX secolo (11° seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Gavi, 8-10 maggio 2004)*, Mantova: SAP: 17-52.

Bacchetta, A., 2003. *Edilizia rurale romana: materiali e tecniche costruttive nella pianura padana (II sec. a.C.-IV sec. d.C.)*, Firenze: All'Insegna del Giglio.

Bermond Montanari, G., 1971. La villa romana di Fiumana, in *La villa romana* 1971: 51-73.

Bertani, M.G., Migani, S., 1997. Carta archeologica della fascia costiera tra fiume Savio e fiume

Uso, in P.L. Dall'Aglione (a cura di), *Storia di Cervia, I. Evo antico*, Rimini: B. Ghigi: 163-203.

Bertani, M.G., Vullo, N., 1993. Carta archeologica della fascia costiera fra Savio e Marecchia, in P.L. Dall'Aglione (a cura di) *Storia di Bellaria, Bordonchio, Igea Marina, I. Ricerche e studi sul territorio. Dalle origini al 13 secolo*, Rimini: B. Ghigi: 149-217.

Berti, F. (a cura di), 1997. *Percorsi di archeologia*, Ostellato: Comune, Ministero per i beni culturali e ambientali Soprintendenza archeologica dell'Emilia Romagna.

Biordi, M., 1983. Carta archeologica di Santarcangelo di Romagna, *StRomagn XXXIV*: 87-114.

Bondi, M., Cirelli, E., 2009. S. Pietro in Cotto: campagna di scavi 2008, *Ocnus* 17: 175-177.

Busana, M.S., 2002. *Architetture rurali nella Venetia romana*, Roma: L'Erma di Bretschneider.

Calzolari, M., 1994. *Carta degli insediamenti della bassa modenese. Comuni di Mirandola, San Felice sul Panaro e Finale Emilia*, Modena: Aedes Muratoriana.

Campagnoli, P., 1999. *La bassa valle del Foglia e il territorio di Pisaurum in età romana (Studi e scavi 7)*, Imola: University Press Bologna.

Chevallier, R., 1983. *La romanisation de la Celtique du Pô*, Paris: Les Belles Lettres.

Cirelli, E., 2014a. La villa di San Pietro in Cotto: un sito strategico lungo un diverticolo della via Flaminia, in M.L. De Nicolò (a cura di), *Morciano di Romagna. Forum Vetus*, Cattolica: Arbor Sapientiae: 33-43.

Cirelli, E. (a cura di), 2014b. *Gli scavi di San Pietro in Cotto e il territorio della Valconca dall'età romana al Medioevo*, Rimini: Panozzo Editore.

Cirelli, E., Bondi, M., Begnozzi, I., Scozzari, P., 2014. La pars rustica della villa e le trasformazioni nell'Alto Medioevo (settoro 2000), in E. Cirelli (a cura di), *Gli scavi di San Pietro in Cotto*: 133-150.

Cisalpinia 1959. Cisalpina, Atti del Convegno sull'attività archeologica nell'Italia Settentrionale (Villa Monastero di Varenna, 9-15 giugno 1958), I, Milano: Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere.

Coralini, A., Guidazzoli, A., Lenzi, F., Spigarolo, M., Baglivo, A., Liguori, M.C. 2012. A Google Cloud Approach to Implement a Graphical Data Access Interface Binding Heterogeneous Cultural Repositories, in M. Ioannides, D. Fritsch, J. Leisner, R. Davies, F. Remondino, R. Caffo (eds.), *Progress in Cultural Heritage Preservation (4th International Conference, EuroMed 2012, Lemessos, Cyprus, October 29 - November 3, Proceedings)*, Berlin: Springer: 660-667.

Cornelio Cassai, C., 1984. Proposte per la definizione della carta archeologica del territorio voghentino. Vecchi e nuovi ritrovamenti, in *Voghenza*.

Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese, Ferrara: Banca di credito agrario di Ferrara: 23-67.

Curina, R., 2006. Il complesso urbano-rustico di Casteldebole (Bologna): aspetti e forme d'insediamento tra medio impero e tarda antichità, in J. Ortalli (a cura di), *Vivere in villa*: 129-157.

Dall'Aglio, P.L., Di Cocco, I. (a cura di), 2006. *La linea e la rete: formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, Milano: Touring Club italiano.

De Franceschini, M., 1998. *Ville romane della 10 regio (Venetia et Histria): catalogo e carta archeologica dell'insediamento romano nel territorio, dall'età repubblicana al tardo impero*, Roma: L'Erma di Bretschneider.

De Franceschini, M., 2005. *Ville dell'agro romano, Monografie della carta dell'Agro romano 2*, Roma: L'Erma di Bretschneider.

Delucca, O., 2004. *L'uomo e l'ambiente in Valconca*, Bologna: Minerva Edizioni.

De Nicolò, M.L., 2014. *Morciano di Romagna. Forum Vetus*, Cattolica: Arbor Sapientiae.

Emiliani, D. (a cura di) 2006. *La villa romana di Russi: vecchie e nuove scoperte*, Faenza: Casanova Editore.

Fontana, F., 1993. *La villa romana di Barcola. A proposito delle villae maritimae della Regio X, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 4*, Roma: Quasar.

Fontemaggi, A., 1983. Un complesso rustico in località Sarzana di Rimini. Campagna di scavo preliminare, *StRomagn XXXIV*: 47-65.

Fontemaggi, A., Piolanti, O., 1995. Il popolamento nel territorio di Ariminum: testimonianze archeologiche, in A. Calbi, G. Susini (a cura di), *Pro populo arimense* (Atti del Convegno, Rimini 1993), Faenza: Fratelli Lega Editori: 531-561.

Fontemaggi, A., Piolanti, O., 1998. *Archeologia in Valconca: tracce di popolamento tra l'Età del ferro e la Romanità*, Rimini: Banca Popolare Valconca.

Ghirotti, L., 1982. Scoperte archeologiche, in P. Meldini, P.G., Pasini, S. Pivato (a cura di), *Natura e cultura nella Valle del Conca*, Cattolica: Biblioteca Comunale di Cattolica: 165-189.

Ghirotti, L., 1989. Carta archeologica del territorio di Misano Adriatico, in N. Alfieri (a cura di), *Storia di Misano Adriatico, 1*, Rimini: B. Ghigi: 11-123.

Grassigli, G.L., 1995. La villa e il contesto produttivo nel paesaggio della Cisalpina, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Agricoltura e commerci nell'Italia antica, Atlante tematico di topografia antica. Supplementi 1*, Roma: L'Erma di Bretschneider: 222-240.

Guarnieri, C., 2007. 4.1 Il territorio di Riolo in età romana e tardoantica: aspetti e peculiarità, in C. Guarnieri (a cura di), *Archeologia nell'Appennino romagnolo: il territorio di Riolo Terme*, Imola: Bacchilega: 53-64.

Ioni, L., 2004. *Strade, approdi e popolamento della Valle del Conca dalle origini al medioevo*, Rimini: Raffaelli.

La Guardia, R., 1994. *Studi sulla Villa romana di Desenzano, 1*, Milano: Edizioni E.T.

La villa romana di Cassana 1978. *La villa romana di Cassana: documenti archeologici per la storia del popolamento rustico* (Catalogo della Mostra, Ferrara, Palazzo Schifanoia, marzo-ottobre 1978), Bologna: Calderini.

La villa romana 1971. *La villa romana: giornata di studi (Russi, 10 maggio 1970)* (Saggi e repertori 13), Faenza: Fratelli Lega.

Maioli, M.G., 1988. Il territorio di Cervia in epoca romana, in O. Maroni, A. Turchini (a cura di), *Cervia Natura e storia*, Rimini: Maggioli: 47-61.

Maioli, M.G., 1993. Nuovi ritrovamenti di mosaici romani geometrici bianconeri in Romagna, *CARB XL*: 215-243.

Maioli, M.G., 2000. Il territorio Decimano in epoca romana, in G. Montevocchi, P. Novara (a cura di), *In Agro Decimano*: 25-41.

Mansuelli, G.A., 1957. La villa romana nell'Italia Settentrionale, contributo allo studio dell'edilizia privata e della storia economica della Valle Padana, *PP XII*: 444-458.

Mansuelli, G. A., 1958. *Le ville del mondo romano*, Milano: Pleion: 77-78.

Mansuelli, G.A., 1971a. La villa nell'organizzazione romana, in *La villa romana 1971*: 15-28.

Mansuelli, G.A., 1971b. *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana fino al III sec.*, Bruxelles: Latomus: 171-184.

Marino, D., Tirincanti, A., 2014. Le strutture 'urbane' dell'edificio, in E. Cirelli (a cura di), *Gli scavi di S. Pietro in Cotto*: 151-164.

Meldini, P., Pasini, P.G., Pivato, S. (a cura di) 1982. *Natura e cultura nella Valle del Conca*, Cattolica: Biblioteca Comunale di Cattolica: 165-189.

Montevocchi, G., 2000. Continuità abitativa negli insediamenti rustici ed urbano-rustici delle Ville Unite fra epoca romana e periodo altomedievale, in G. Montevocchi, P. Novara (a cura di), *In Agro Decimano*: 69-95.

Montevocchi, G., 2003. Ville urbano-rustiche nel territorio Decimano, in G. Montevocchi (a cura di), *Viaggio nei siti archeologici della provincia di Ravenna*, Ravenna: Longo Editore: 106-110.

Montevocchi, G., Novara, P. (a cura di) 2000. *In Agro Decimano. Per un catalogo del patrimonio storico archeologico del territorio a sud di Ravenna*, Ravenna: D. Montanari.

Monti, P., 1971. Le ville romane del faentino, in *La villa romana 1971*: 74-102.

Ortalli, J., 1995. Tecnologie "povere" e ar-

cheologia: legno e argilla per architetture rurali cispadane, in G. Cavalieri Manasse, E. Roffia (a cura di), *Splendida civitas nostra: Studi archeologici in onore di Antonio Frova*: Roma: Quasar: 155-169.

Ortalli, J., 1996. La fine delle ville romane: esperienze locali e problemi generali, in G.P. Brogiolo (a cura di), *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo (1° Convegno archeologico del Garda, Gardone Riviera Brescia, 14 ottobre 1995)* (Documenti di archeologia 11), Mantova: SAP: 9-20.

Ortalli, J., 2003. J. Ortalli (a cura di), *Vivere in villa: le qualità delle residenze agresti in età romana (Atti del Convegno, Ferrara, 2003)*, Firenze: Le Lettere.

Ortalli, J., 2006. Parva luxuria. Qualità residenziali dell'insediamento rustico minore nord italico, in J. Ortalli (a cura di), *Vivere in villa*: 261-283.

Ravara Montebelli, C. (a cura di), 2007. *Crustumium: archeologia adriatica fra Cattolica e San Giovanni in Marignano*, Roma: L'Erma di Bretschneider.

Righini, V., 1979. Ville rustiche e ville urbanorustiche nella Gallia Cisalpina, in *L'azienda agraria nell'Italia centrosettentrionale dall'antichità ad oggi (Atti del Convegno di Verona, 28-30 novembre 1977)*, Napoli: Giannini: 75-81.

Righini Cantelli, V., 1980. *Un museo archeologico per Faenza. Repertorio e progetto* (IBC Documenti 11), Bologna: Istituto per i beni artistici culturali naturali della regione Emilia Romagna.

Salvadori, M., Scagliarini, D. (a cura di), 2015. *TECT 1. Un progetto per la conoscenza della pittura parietale romana nell'Italia settentrionale* (Antenor Quaderni 34), Padova: University Press

Scagliarini, D., 1968. *Ravenna e le ville romane in Romagna*, Ravenna: A. Longo.

Scagliarini, D., 1971. La villa romana di Russi (Ravenna). Campagna di scavo 1969, in *La villa romana* 1971: 117-142.

Scagliarini, D., 1975. La scoperta e i restau-

ri, in *Russi. La villa romana, la città*, Faenza: Fratelli Lega: 49-75.

Scagliarini, D., 1978a. La villa romana e le ville della regione VIII, in *La villa romana di Cassana* 1978: 1-23.

Scagliarini, D., 1978b. Nuovi orientamenti delle ricerche sul popolamento rurale nel mondo romano, *StRomagn* XXIX: 3-27

Scagliarini, D., 1982. Lo studio indiziario delle villae: quando manca l'edificio, in *La ville romaine dans les provinces du Nord-Ouest (Actes du Colloque, Paris, 23-24 mai 1981)* (Caesarodunum 17): 337-350.

Scagliarini, D., 1997. Le ville romane nell'Italia settentrionale, in E. Roffia (a cura di), *Ville romane sul lago di Garda*, Milano: Ministero per i beni culturali e ambientali, Soprintendenza archeologica della Lombardia, Lions Club Desenzano del Garda e della riviera: 53-85.

Stucchi, S., 1951. *Forum Iulii (Cividale del Friuli), regio 10, Venetia et Histria*, Roma: Istituto di studi romani.

Tieghi, L., 1997. Il complesso di Bocca delle Menate. La struttura e alcuni elementi decorativi, in F. Berti (a cura di), *Percorsi di archeologia*: 70-82.

Uggeri, G., 2002. *Carta archeologica del territorio ferrarese (F. 76)* (Rivista di Topografia antica Suppl. 1), Galatina (LE): Congedo.

Uggeri, G., 2006. *Carta archeologica del territorio ferrarese (F. 77 3. S.E.): Comacchio* (Rivista di Topografia antica Suppl. 3), Galatina (LE): Congedo.

Venditti, C.P., 2011. *Le villae del Latium adiectum. Aspetti residenziali delle proprietà rurali* (Ricerche 2), Bologna: Ante Quem.

Visser Travagli, A.M., 1978. La villa romana di Cassana: ricerche e scavi dal 1975 al 1977, in *La villa romana di Cassana* 1978: 35-72.

Zappaterra, B., 1997. Il complesso di Bocca delle Menate. I mosaici e gli elementi lapidei, in F. Berti (a cura di), *Percorsi di archeologia*: 83-98.

